G. A. 6600 LOCARNO

LA VOCE ONSERNONESE

Edito dalla PRO ONSERNONE
Casella Postale 6601 Locarno
Stampa: Tipografia Poncioni Losone Tel. 093 35 31 31 / 32

Bimestrale N. 4
Anno 5 agosto 1976

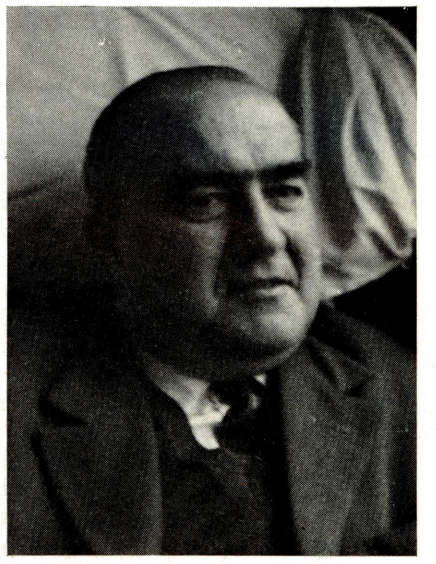
Abbonamento annuo Fr. 12
Sostenitore Fr. 25
Conto corrente post. 65 - 2381

In memoria di ANTONIO LUCCHINI

ANTONIO LUCCHINI se n'è andato, improvvisamente, un pomeriggio di agosto. Tornava da quel Museo Onsenonese che, pochi mesi prima, egli aveva ufficialmente insediato nel nuovo edificio sulla cantonale donato da Geo Degiorgi.
Antonio Lucchini si è accasciato, addormentato per sempre, a pochi passi dal suo Museo, dalla sua casa, dalla sua famiglia.

Nessuno può conoscere l'ultimo pensiero dell'uomo che muore. Antonio Lucchini non ha avuto il tempo di ripercorrere, negli ultimi istanti di vita, i suoi quasi settant'anni. Se il destino glie lo avesse concesso, egli avrebbe chiuso il conto con questa terra convinto di avervi lasciato l'orma del suo passaggio, la traccia della sua volontà di operare per la società.
In moltissimi ricordano la sua attività di orientatore professionale in epoca da pionieri; per molti rimarrà il soldato, l'ufficiale impegnato dentro e fuori il servizio. Per noi è stato e rimarrà il presidente della Pro Onsernone in un'epoca certamente difficile per una società confrontata ad una realtà nostra in profonda trasformazione.
Accanto al Museo, il nostro bimestrale fu la sua creatura preferita, la sua miglior opera di presidente.
Per questo, noi della redazione lo ricordiamo con particolare riconoscenza; quella riconoscenza che dedichiamo alla sua memoria in nome di tutti i lettori ed offriamo quale condoglianza alla famiglia.
E' questo senso di riconoscenza che ci impone di dedicargli questa pagina con l'orazione funebre del vice-presidente della Pro Onsernone e di un amico: chi ci leggerà nel tempo, possa intuire da questa pagina chi fu, per l'Onsernone, il prof. Antonio Lucchini.

(La redazione)



Il destino, così spietato nello strappare tanto prematuramente ANTONIO LUCCHINI ai suoi cari ed a noi tutti amici ed estimatori, ci costringe da un'ora all'altra, con animo angosciato ed ancora incredulo, a trasformare il cordiale dialogo di anni in un commosso monologo davanti ad una bara; a dare un mesto addio senza risposta a chi ci era parso fino a ieri il più ricco di noi in vitalità nelle cento battaglie per il progresso della valle.

E le mie parole vogliono essere, oltre che la addolorata voce degli amici, anche l'eco della costernazione del comitato della Pro Onsernone, ben consapevole del vuoto irreparabile che questa scomparsa apre tra le file di chi si batte per la difesa e la rinascita della nostra terra natìa.

Guida abile e pugnace, realistico nel valutare le difficoltà, ma quasi temerario nell'affrontarle con entusiasmo giovanile, saggio di fronte al successo ed incrollabile di fronte alle non rare delusioni, impetuoso nel tratto, ma cordialmente affettuoso nel rapporto umano, tenace nell'edificare, anche quando l'indifferenza altrui avrebbe dovuto scoraggiarlo, Antonio Lucchini ha ammirevolmente saputo trasformare la funzione di presidente in vera missione di animatore, nell'intimo convincimento della validità della azione intrapresa.

Non voglio elencare qui la lunga serie delle sue iniziative in favore della valle, perché troppo lungo sarebbe il discorso e se ne perderebbe il significato più valido e che tutte le unifica: la profonda consapevolezza che l'interesse autentico del Ticino non risieda nell'adeguarsi servile alle novità della facile ricchezza importata, bensì nella difesa del suo volto genuino, che è quello della vita difficile delle valli e della campagna.
Ed in questo spirito faccio una eccezione citando, ad esempio dal suo operato, la creazione del museo onsernonese, che egli a così breve distanza dalla morte ha avuto la soddisfazione di veder finalmente collocato in una degna sede definitiva. Egli ne era tanto intimamente fiero proprio perché la creazione del museo ha significato insieme un atto di amore verso il passato, un gesto di fiducia verso l'avvenire e la prova concreta che qui sopravvive ancora — nonostante lo spopolamento e le difficoltà economiche — un tessuto umano e sociale vivo e capace di cooperare e di esprimersi in modo autonomo.
Antonio Lucchini, nel crollare schiantato come quercia dal fulmine, insieme con l'appassionato estremo pensiero di amore per la prediletta Consorte e gli adorati Figli — cui siamo tutti vicini con sentimenti di profonda solidarietà — ha certamente rivolto un ultimo sguardo carezzevole a questi monti ed a questa valle, così indissolubilmente legati alla sua esistenza; e la valle non dimenticherà mai questo suo degnissimo figlio.

dott. Edesio Morgantini

L'estremo saluto della Valle al presidente della Pro Onsernone prof. Antonio Lucchini

Sabato pomeriggio 14 agosto si sono svolti a Loco i solenni funerali di ANTONIO LUCCHINI.

Una folla di parecchie centinaia di persone nel silenzio più profondo accoglieva il feretro portato a braccia dai militi del Suo corpo pompieri, all'uscita della casa dove il defunto era solito trascorrere alcune settimane di riposo.

Il mesto corteo si snodava in direzione della Casa Comunale di Loco, dove nell'atrio, i familiari, amici e conoscenti si raccoglievano davanti alle spoglie in un ultimo saluto e pensiero. Alle 15.00 la bara, sempre sulle spalle dei militi del corpo pompieri si dirigeva verso la chiesa e il Cimitero di Loco.

Specialmente emotivo, nell'incedere del corteo, il passaggio davanti alla nuova sede del Museo Onsernonese, istituzione che il defunto, con altri validi amici seppe magnificamente realizzare.

Dopo la Santa Messa e una breve allocuzione del parroco di Loco, Rev. Don Salmina, il catafalco veniva trasferito nel vicino Cimitero, dove prima dell'inumazione i rappresentanti di tutte le Società di cui Antonio Lucchini era dirigente o membro attivo gli resero l'estremo saluto.

Ricordandolo con parole accorate, i seguenti oratori presero la parola:

On. Giollo quale Municipale di Bellinzona e capo dicastero dei pompieri.

Il prof. Romano Rossi per il Dipartimento dell'Educazione e l'Ufficio Orientamento professionale.

Il colonello Bollani per il Circolo Ufficiali.

Il signor Nobile per la Federazione Ticinese delle Società di Tiro.

Il capitano Dellagana per la Federazione Pompieri.

Il dr. Edesio Morgantini per il Comitato della Pro Onsernone.

Subito dopo il suono delle campane, i numerosissimi omaggi floreali e i vessilli accarezzanti la bara, davano l'addio a questo degnissimo figlio d'Onsernone.

Ti conobbi la prima volta a Locarno, in San Francesco dove, allora — parlo del 1922 — presso il ginnasio, frequentavi la 5ª mentre io ero in 3ª.
La tua casa era a un centinaio di metri dalla scuola e la vivevi con la mamma — una cara e gentile signora —, con il papà — che fu per breve tempo anche mio professore —, con la sorella Adele, col fratello Silvio e con l'Adolfo, che fu mio compagno di classe.
Ti sapevo allievo attento, diligente e intelligente; ben voluto dai tuoi superiori. Con voti brillanti fosti licenziato dal ginnasio, e, con altrettanto impegno e successo frequentasti la magistrale per ottenere con grande onore la patente di maestro due anni dopo.
Ci ritrovammo ancora più vicini e più simpaticamente amici nella nostra Valle Onsernone: tu, maestro a Vergeletto ed io insegnante a Russo.

Durante la tua breve permanenza a Vergeletto, conoscesti una modesta e brava signorina: l'Agnese, che diventò la tua prima fedele compagna e che ti regalò una bella bambina: la Maria Grazia.
Ma quell'unione non durò a lungo e l'Agnese l'accompagnammo un triste giorno a quel cimitero ove tu stesso oggi riposi.
Dal 1928, i nostri rapporti furono sempre più frequenti e cordiali perché proprio allora tu eri casssiere zelante e preciso della Pro Onsernone ed io ero membro del Consiglio direttivo in qualità di Amministratore del Consorzio bestiame bovino della Valle Onsernone.
La tua carriera di docente elementare non fu lunga perché presto fosti chiamato a collaborare con il signor Elmo Patocchi nel costituito Ufficio di orientamento professionale, a Bellinzona, in qualità di segretario. Anche in questa delicata e non facile mansione, avesti l'occasione di dimostrare il tuo impegno, la tua viva intelligenza, la tua passione per un migliore avvenire della gioventù ticinese, al punto che ti guadagnasti con pieno merito la nomina a direttore di quell'Ufficio, non appena il direttore Patocchi passò ad altre impegnative funzioni.
Per lunghi anni e con tanta distinzione provvedesti al continuo miglioramento, al continuo aggiornamento delle sempre più impegnative e complicate funzioni del tuo Ufficio. Sempre primo, sempre puntuale, sempre pronto ad accogliere sorridente e premuroso, chi bussava alla tua porta. Quanti giovani furono da te consigliati, indirizzati, messi sulla via del successo? Quanti genitori ricorsero ai tuoi buoni uffici? Dio solo lo sa?
La tua partenza dalla Valle, non affievolì i nostri contatti poiché, almeno due o tre volte all'anno ci trovavamo a Russo per le sedute del Consiglio direttivo; oppure durante le assemblee e ancora nelle bellissime e memorabili feste dell'Albero e quindi della scuola!
Erano giornate radiose! Giornate piene di fervore e di entusiasmo nelle quali, insieme alla soddisfazione nostra, s'aggiungevano la gioia delle scolaresche della Valle e il plauso ripetuto dei superiori.
La collaborazione nostra era spontanea, fraterna, leale ed altrettanto sincero era il riconoscimento del presidente prof. Tarabori, dell'ispettore scolastico, prof. Filippini e delle autorità forestali.
Dopo la morte del prof. Tarabori, tu, amico carissimo, occupasti il suo posto alla presidenza della Pro Onsernone. Anche in questa nuova e non facile mansione, occupasti molto del tuo tempo nella ricerca di riforme e miglioramenti che i tempi moderni imponevano. Consumasti molte delle tue energie perché volevi che la Pro Onsernone non fosse solo un nome ma fosse qualche cosa di più. Il tuo impegno fu ammirevole! Soffristi non poco per arrivare a traguardi luminosi! Non ti curasti mai degli attacchi, dell'incomprensioni, delle manovre subdole e sleali e come tutti coloro che danno il meglio di se stessi per il bene della comunità, dimenticasti le offese e i rancori, i contrasti e le incomprensioni ... e ciò unicamente perché guardavi sempre più avanti ... sempre più in alto!
Sei caduto sulla breccia, da buon soldato, quando, orgoglioso ... giustamente orgoglioso stavi per mostrare ai tuoi amici il nuovo Museo Onsernonese, TUA creatura e TUO meritatissimo vanto!
Gli Onsernonesi ti devono grato ricordo e perenne riconoscenza!

UGO

Assemblea della Società del Museo Onsernonese tenuta a Loco il 21 agosto 1976, nella palestra delle scuole comunali.

Commemorazione del pres. prof. Antonio Lucchini

Questa commemorazione, all'inizio dell'assemblea ordinaria annuale, riveste un significato particolare poiché oltre che far rivivere nei ricordi un nostro caro amico, diamo l'addio al socio fondatore e presidente del Museo Onsernonese; museo da lui stesso inaugurato in occasione dell'apertura il 30 maggio di quest'anno, e al quale aveva dedicato la sua massima attenzione in questi ultimi anni di attività.
Così si volle che la sua ultima azione sia stata rivolta, appunto, al Museo. Infatti giovedì, 12 agosto scorso, mentre accompagnava suoi conoscenti per una visita alla esposizione, veniva stroncato da un collasso cardiaco; a nulla valsero le prime cure, ora riposa, come a suo desiderio, nel camposanto del suo paese d'origine.

ANTONIO LUCCHINI, nato a Loco nel 1907, dalle scuole ginnasiali di Locarno passava alla Magistrale per completare la sua formazione di docente.

Prima attività d'insegnante a Vergeletto, indi a Bellinzona, presso l'Ufficio di orientamento professionale quale addetto prima, per prenderne poi la direzione e mantenerla per 45 anni fino al pensionamento.

Pur restando alle dipendenze dell'amministrazione statale per ben 47 anni dedicava, nel primo periodo del secondo conflitto mondiale, la sua prestazione militare, quale cdte della Cp. carab. 9 e di una Cp. del bat. 298 col grado di capitano, chiuse la sua carriera col grado di Maggiore cdte. di una piazza di mobilitazione.

Diede la sua intelligente collaborazione e opera d'impegno ad Associazioni cantonali e comunali, infatti fu:

— pres. dal 1940 del Circolo degli Ufficiali di Bellinzona
— membro del Comitato della Società Cantonale Ticinese degli Ufficiali
— pres. della Società Carabinieri della Città di Bellinzona
— pres. della Federazione Cantonale della Società di tiro

e con attività intensa si distinse particolarmente quale:

— cap. del Corpo civici pompieri di Bellinzona
— membro del Comitato Cantonale e pres. della Commissione tecnica della Federazione cantonale ticinese corpo pompieri.

Fece pure parte per due legislature del Consiglio Comunale di Bellinzona, in rappresentanza del Partito Popolare Democratico. Tutte attività svolte con grande impegno e dedizione, nel modo tipico dell'uomo di carattere quale egli era.

Da questo parziale sguardo sulla sua attività, pensiamo che il di lui ricordo sarà custodito a lungo. Sì, Antonio Lucchini vivrà nel senso dell'aforisma ciceroniano, riportato nelle filippiche, che dice: «La vita dei morti sta nella memoria dei vivi».

Il forte attaccamento alla sua prediletta Valle Onsernone lo avvinse per tutte le stagioni estive prima, e in continuità poi, per i molteplici uffici non privi di difficoltà, generosamente accettati, quali di:

— Pres. della Pro Onsernone
— Pres. per lunghi anni della Delegazione scolastica consortile di Loco
— Pres. del Patriziato di Loco
— Pres. e socio fondatore del Museo Onsernonese
— Iniziatore e membro del comitato di redazione della «Voce Onsernonese».

Questi impegni disinteressatamente assunti per il solo bene comune valligiano — aggiunti a quelli sopraccitati, danno uno sguardo a mo' di paradigma, al quale mancano le attività collaterali — fecero di Antonio Lucchini un albero maestro della nostra valle.

Dell'uomo di poche parole, ma di opere «Homo Faber» per eccellenza, talvolta un po' aspro ma conclusivo e bonaccione, nel senso etimologico della parola, come ho avuto modo di conoscerlo in questi ultimi anni, stringendo una vera amicizia, mi ha colpito la sua modestia, malgrado l'esperienza organizzativa oltremodo sviluppata. Una persona insomma che ha lasciato, per coloro che hanno occhi per vedere, un messaggio di vita da raccogliere; occorre semplicemente, da una sintesi del suo operato, intravvedere quei principi propulsori ai quali lui si è sempre attenuto.

La sua dipartita repentina ci lascia un grande vuoto, del quale prenderemo conoscenza solo man mano che affronteremo i problemi da lui lasciati aperti, insomma per esprimerci con un altro aforisma possiamo dire «è solo dopo essere tagliato che ci si accorge dell'ombra che l'albero faceva»; comunque speriamo di poter raccogliere quel suo messaggio di vita e portarlo avanti senza troppe difficoltà, con lo stesso suo entusiasmo.

Voglio nuovamente sottolineare il merito del prof. Antonio Lucchini quale socio fondatore del Museo Onsernonese e presidente, per essersi battuto contro le molteplici difficoltà economiche e organizzative, alfine di dotare la sua amata valle di un organismo culturale volto al futuro, organismo di cui lui principale artefice ebbe ancora l'opportunità di presiederne l'inaugurazione, ciò sia per noi di ricordo.
E' con un sentimento di riconoscenza che porgo e rinnovo alla vedova sig.ra Carla e ai figli, a nome mio, del Comitato e di tutti i Soci del Museo Onsernonese, l'espressione del più sincero cordoglio.

Il Vice-Presidente Museo:
Ing. Alessandro Rima

Pietro Tarabori
a 50 anni dalla morte

Domenica 7 agosto 1976 Vergeletto ed il Piano delle Cascine hanno ospitato con successo il primo convegno socialista della Valle.
Punto culminante del convegno fu la commemorazione di **PIETRO TARABORI** morto cinquant'anni fa in ancor giovane età.
La figura e l'opera di Pietro Tarabori, il suo impegno di militante socialista furono rievocati dalla signora Noris Remonda;
dal suo discorso stralciamo i passi seguenti che illuminano la vita e l'opera di Pietro Tarabori:

Pietro Tarabori nacque a Spruga ultimo villaggio dell'Onsernone il 20 maggio 1896 da Giovanni e Oringa n. Mordasini, allora proprietari e gerenti del Ristorante della Posta.
Frequentò la scuola elementare di Spruga, per passare poi alla scuola maggiore di Russo. Terminate le scuole d'obbligo, i genitori notata l'intelligenza e la volontà di apprendere, inviarono il figlio Pietro alla Magistrale di Locarno. Conseguì il diploma di maestro di scuola elementare con il massimo dei voti, in seguito con un semplice esame quello di scuola maggiore.
Cominciava così la sua carriera di educatore, e il suo primo anno di scuola lo esercitò a Madrano (Airolo).
Successivamente passò alla scuola di Chiasso, dividendo i suoi ideali di educatore e di socialista con due grandi compagni di allora, Alessandro Chiesa e Trezzini. Era nato con la vocazione socialista nel cuore e quando il primo luglio del 1920 gli sforzi uniti e lo spirito di lotta dei socialisti ticinesi permisero a Libera Stampa di diventare da settimanale a quotidiano, fra i pochi che si sentirono di affrontare le asprezze e gli urti della lotta che il nuovo quotidiano era chiamato a sostenere UNO s'impose all'attenzione dei dirigenti del Partito e venne scelto Pietro Tarabori. Con l'entusiasmo dei forti, ricco d'anni e di esperienza giornalistica si associa al sempre Com. compagno Guglielmo Canevascini allora direttore, offrendo tutta la Sua incisiva opera di collaborazione, il suo instancabile spirito socialista, diventando poi per alcuni anni stimato e apprezzato amministratore e Redattore del giornale politico.
Nella primavera del 1923 il compagno Pietro torna alla sua Valle solatia, tra la sua umile gente, forse presago che gli ultimi anni li dovesse trascorrere tra le persone care; ritorna alla

scuola alternando l'insegnamento nella scuola maggiore di Claro prima, a Russo e infine a Loco.
Nel 1924 viene eletto brillantemente Sindaco di Comologno e anche per il paese dà il contributo migliore del suo sapere e del suo operare, fino al 12 giugno 1926, quando la sua robusta fibra di figlio della montagna, doveva cedere il passo alla morte che lo portava prematuramente alla tomba a soli trenta anni.
Questa in sintesi la vita del compagno Pietro, una vita breve ma intensamente vissuta, per il paese, per la scuola, per il giornalismo, per il partito.

BRUNO NIZZOLA

A Loco, dove nacque ottantasei anni fa, BRUNO NIZZOLA rivive in questi giorni per merito di un gruppo di sue opere portate amorosamente lassù dalla vedova e da un paio di collezionisti locarnesi. Si tratta di quindici oli, tredici tempere e una silografia; non molto, ma quanto basta, comunque, a documentare a sufficienza sul suo modo di far dell'arte. Nella silenziosa sala della casa Degiorgi, presso la nuova sede del museo onsernonese, è infatti, rappresentata l'intera tematica nizzoliana, cioè i suoi prediletti quadri di figura, il paesaggio che per lui fu quasi tutto, gli autoritratti e i ritratti,

le nature morte, i fiori. Sono per lo più quadri di piccole dimensioni, ma c'è anche, appesa alla parete di fondo, una vasta e larga tempera su cui il pennello ha raccolto con estrema sobrietà il breve orizzonte di Cimalmotto, chiamato a interpretare lo stupore di un'anima vergine posta al cospetto dell'alto silenzio della montagna.

Pochi particolari seminati su ovattati pendii deserti, un insieme di macchie di colore e di chiaroscuri che, ad alcuni metri di distanza, danno però al lavoro un rilievo che riesce a comunicare allo spettatore la sottile emozione poetica che in quell'ora e in quel luogo il pittore dovette provare.

L'autodidatta Bruno Nizzola, pur tenendo i piedi ben saldi sul terreno solo della realtà, nascondeva in effetto la sua testa d'artista autentico nelle nuvole del sogno poetico. Nelle sue opere migliori, proprio per questo, il senso virile ch'egli ebbe della vita svapora in pennellate avvolte in soffici velature, dove il colore si muta volentieri in rapide sfregature da cui si dipartono rami e foglie che fanno pensare al non finito, e in certe parti son poco più che abbozzi: un pulviscolo cromaticamente smorzato e alzato in cieli pallidi con nuvole in sordina, ma non per questo tali da rendere gracile e leziosa la composizione. Ne deriva se mai un senso di pace che la coscienza della brevità dell'ora e della leopardiana inutilità del tutto sembra porre su un piano malinconicamente elegiaco. Pace e malinconia che nei ritratti assurgono a una solennità sintetica, ritmata da volumi privi di magniloquenza, con la ricerca dell'unità d'intonazione e di illuminazione condotta intorno a pochi punti e a pochi colori antideclamatori.

La mostra rimarrà aperta ancora per alcune settimane.

Testimonia bene, pur nella sua ridotta consistenza numerica, che Bruno Nizzola era nato pittore, e rimase pittore, senza filosofici trucchi, fino a quando una crudele malattia lo fece svanire nel nulla dell'anno 1963.

Mario Barzaghini

(da «Cooperazione» del 22. 7. 76)

Comunità di Valle Onsernone

Accompagnata da tante speranze e con i migliori auspici, circa un anno fa pubblicavamo la notizia dell'avvenuta costituzione della Comunità di valle Onsernone, la cui prima presidenza fu affidata al signor Olimpio Poncioni.

In occasione delle elezioni comunali dello scorso aprile, dato che i mandati dei delegati dei singoli comuni venivano a scadenza parallelamente a quelli dei municipi, si é proceduto alle nuove nomine che hanno in parte confermato in carica gli uscenti e in parte portato alla elezione di persone giovani che sembrano essersi ben inserite nel complesso: ciò fa evidentemente ben sperare per l'interesse della Comunità. La nuova direzione risulta così composta: presidente, signor Olimpio Poncioni, membri i signori Augusto Rima, Corrado Gamboni, Mario Sardi e Pietro Mella, supplenti i signori Claudio Buzzini, Renato Borga e Remo Bedolla.

Lo scopo per cui fu costituita la nostra Associazione, è opportuno rammentarlo, è analogo a quello per cui ne furono create altre nel Locarnese, in Valle Maggia e nell'alto Ticino al fine di promuovere tutta una serie di iniziative concrete e di azioni atte a portare alla soluzione di problemi diversi concernenti lo sviluppo e il rilancio della economia delle regioni di montagna così come è previsto dalla legge federale concernente le stesse.

Durante il primo anno di attività si è proceduto a perfezionare le pratiche atte ad inserire la nostra Associazione in forma operativa nell'ambito della Regione del Locarnese e Valle Maggia che, come si sa, è l'ente che raggruppa tutte le associazioni costituitesi nel suo comprensorio.

A livello di Regione è stato conferito all'«Urbaplan», che è un ente che si occupa di pianificazione, l'incarico di analizzare le possibilità di intervento ed il coordinamento degli interventi stessi.

E' chiaro che le possibilità di successo, nel senso che questi interventi collimino con i desideri e le aspirazioni della nostra popolazione, e che gli aiuti arrivino là dove c'è una reale necessità e quindi soprattutto nelle nostre valli dissanguate da uno spopolamento dovuto all'assenza di possibilità di guadagno, le possibilità di successo, dicevamo, sono strettamente dipendenti e determinate dalle idee che sapranno portare in avanti i delegati che operano in seno alla Direzione e alla assemblea di ogni singola Associazione di Comuni: queste ultime dovranno agire valutando le possibilità di sviluppo esistenti nel proprio comprensorio. Questa necessità ci induce ad invitare tutte le persone singole, gli Enti pubblici e privati a cui sta a cuore il destino della nostra valle, a voler aderire alla nostra Associazione: questo appoggio, a nostro avviso, è estremamente importante soprattutto per l'apporto di idee che esso può procurarci assieme a proposte concrete più che per l'aspetto finanziario, pur estremamente importante è evidente. Le idee e le proposte di cui sopra ci saranno di grande aiuto nello svolgimento del lavoro che intendiamo portare avanti nell'interesse di tutta la nostra popolazione.

Per concludere informiamo che la tassa sociale fissata per l'adesione ammonta a: Fr. 200.- annui per gli Enti pubblici, Fr. 100.- annui per le società private e Fr. 10.- annui oppure Fr. 100.- per i singoli privati. A norma di statuto, ogni Ente o società privata che aderisce versando la tassa sociale, acquisisce il diritto a farsi rappresentare da un delegato, e i singoli privati a partecipare direttamente ai lavori in seno alla Assemblea di Comunità.

La Direzione

Il difficile inverno dei fiori

All'inizio d'ottobre, quando il villaggio svegliandosi si ritrovò coperto di neve, il pensiero di molti andò ai «poveri fiori» ancora esposti su balconi e davanzali.

Con l'avvicinarsi della brutta stagione i fiori quassù non perdono la loro importanza, anzi ne acquistano una tutta particolare, legata alle difficoltà della loro sopravvivenza.

Le soluzioni, per ragioni di spazio, di luce, di calore, non sono mai semplici. Chi ha pochi vasi se li tiene magari in cucina o in camera, proprio come si fa con qualcuno a cui si vuole bene. Ma questo è impossibile per chi ne ha parecchie decine e perfino centinaia.

L'idea di sostituirli tutti a primavera non sfiora neppure la mente della nostra gente, e ciò è più che comprensibile: anche i fiori, purtroppo, oggi costano cari !

Sapere e riuscire a conservare i fiori da un anno all'altro, con tutte le difficoltà che ciò comporta, è proprio il merito degli abitanti dei villaggi di montagna e di Comologno in particolare.

A primavera, però, sempre si devono colmare vuoti, e questo, in generale, è anche occasione per acquistare qualche nuova specie.

In primavera quassù i fiori stentano a riprendersi; in compenso però continuano a fiorire nel tardo autunno. Dopo aver abbellito la casa esternamente continuano a farlo all'interno: sulle scale, nei corridoi, nei vari locali. E così il contatto amorevole tra fiore e coltivatore continua durante tutto l'arco dell'anno.

Quando in primavera i vasi vengono riportati all'aperto, il loro aspetto é veramente striminzito, e soltanto l'esperienza degli anni precedenti può dare fiducia a quei poveri rami sparuti e scheletriti. I coltivatori più esperti cercano di aiutare la pianta a riprendere vigore in tutti i modi possibili. Uno degli accorgimenti più curiosi è l'annaffiatura con latte spanato. Poi, la gioia di vedere spuntare le prime tenere foglioline, ripaga largamente per i sacrifici fatti.

A Comologno, dove l'inverno è tanto lungo, alla popolazione, composta per la maggior parte di persone anziane, l'amore per i fiori da sempre continua a dare coraggio e fiducia.

Il concorso «Balconi fioriti» ha dato un impulso tutto nuovo alla coltivazione dei fiori.

Questa manifestazione conosce ogni anno nuovi partecipanti: da noi coltivare fiori è diventato contagioso.

I balconi più belli sono di coloro che da sempre hanno avuto un profondo amore per i fiori, e hanno saputo, anche in lunghi anni di difficoltà economiche, fare grandi sacrifici per coltivarli. Incapaci di rinunciare alla loro colorata presenza, se li trasportavano nella gerla sui monti.

Questa passione ha spinto addirittura qualche emigrante, vent'anni fa, a portare dalla Svizzera interna piante di cactus e bulbi di bellissime delicate begonie rosse che, moltiplicandosi, continuano a fiorire regolarmente ogni anno. M. G.

Osteria della Piazza
Tel. 093 85 16 36 **GRESSO**
Ger. Edy e Armando Garbani

Concorso «BALCONI FIORITI» 1976

Riunita il 6 agosto 1976, la Giuria del Concorso «Balconi fioriti» — composta di Eros Bellinelli, Giovanni Bonalumi, Werner Feisst, Marco Manetti e Manfredo Patocchi — ha valutato una sessantina di balconi e finestre fioriti: un terzo in più dell'anno scorso. E questo a dimostrazione del valore dell'iniziativa. La Giuria si compiace di questo accrescimento d'interesse da parte degli abitanti e dei soggiornanti a Comologno e nelle sue frazioni.

Come già altre volte, la Giuria si è trovata di fronte a una rosa finale di premiandi ugualmente meritevoli. Dopo ampia discussione, ha deciso di assegnare il primo premio di fr. 200.— a

Irma Gamboni di Spruga

Ha poi conferito due premi di fr. 150.— cadauno a

Guido e Isidoro Mordasini
e alla Famiglia Flückiger.

Il premio speciale «Rosa d'argento» è stato dato, per il secondo anno consecutivo, a Enrichetta Mordasini per l'incremento dato alla scelta e alla cura dei fiori.
A Jolanda Barbieri, Santino Candolfi e Olga Morgantini è stato assegnato un premio di fr. 100.— cadauno, e a Alessandro e Ernesto Tonacini, un premio di fr. 80.—.

Ricevono 50.— franchi:
Albina Candolfi
Augusta Candolfi
Leonilde Candolfi
Mirta Candolfi
Noemi Candolfi
Carmen Clerici e
Mimma Jolidon.

30.— franchi sono conferiti a:
Amalia Bezzola
Candida Bezzola
Angelina Candolfi
Ettorina Candolfi
Florinda Candolfi
Celestina Gamboni
Franca Gamboni
Jolanda Gamboni
Maria Gamboni
Mariapia Gamboni
Padre Gabriele Gnesa
Vittorina Mordasini
Argentina Remonda
Fernanda Tarabori e
Clarita Tonacini.

A Filomena Candolfi, Frida Candolfi, Romano Candolfi, Dorina Ferrari e Emilia Mordasini sono dati contenitori in terracotta.

Alla coltivatrice più giovane, Augusta Candolfi, e alla più anziana, Severina Gamboni, viene offerta un'anfora in cotto, lavorata a mano.
Tutti gli altri concorrenti non premiati ricevono tre piante di rose.

Alla Giuria preme di sottolineare due fatti:

1. che tra le migliori piante dei coltivatori ai quali sono stati assegnati i primi premi, molte di esse hanno già alcuni anni di vita, il che è segno di particolare intelligenza e diligenza di coltura;
2. che la corale partecipazione al concorso rende sempre più suggestivo l'aspetto del villaggio nei mesi estivi.

La Giuria ha notato che, di anno in anno, diventa evidente la tendenza a decorare muri di giardini, accessi alle abitazioni, piazzuole ecc., ha quindi deciso di includere nel concorso, dal 1977 in avanti, anche questi ambienti.

La Giuria ringrazia i signori Hélène e Paul Huët, generosi sostenitori del Premio, e tutti i concorrenti, ai quali vanno i più sinceri complimenti.

La Giuria:

Eros Bellinelli
Giovanni Bonalumi
Werner Feisst
Marco Manetti
Manfredo Patocchi

N. B. Col consenso del donatore, il supplemento offerto quest'anno dal signor Huët per ricordare i 10 anni di vita della Associazione, verrà destinato, insieme a un'offerta di Marco Manetti dello stesso importo, all'acquisto di cassette e di vasi in cotto, che saranno messi a disposizione **gratuitamente**, con lo scopo di contribuire a eliminare gradualmente i contenitori di plastica. Chi desidera ricevere vasi e cassette, è pregato di rivolgersi alla signorina maestra Marisa Gamboni.

Qualcuno aveva bussato alla porta

(continuazione dal N. 2)

di Piero Cobbioni

Mentre eseguivano gli esercizi fisico-spirituali diretti dal maestro, si accorsero stupiti che un allievo poco distante da loro pronunciava inavvertitamente qualche parola in dialetto ticinese. Lo avvicinarono e fecero conoscenza fraternizzando con lui. Si trattava di quel giovane di cui vi ho parlato prima, il quale si rammaricò del fatto che doveva rimpatriare presto a causa di avvenimenti familiari importanti.
A suo dire egli avrebbe preferito restare lì per perfezionarsi nella via che aveva liberamente scelto: un mondo pieno di serenità e di pace mai trovata in occidente. Come è mai complicata la vita di certe persone! Da un tentativo avente come obbiettivo la spiritualità, condotto in un lontanissimo paese per poi finire drogato assieme a una ragazza alla Camana! Scoprire il perché e come accadono certi fatti è difficile come trovare un ago in un pagliaio.
Mi allontanai dai due. Poco dopo le campane di Vergeletto annunziavano il mezzogiorno. Ritornai sui miei passi e mi affrettai a raggiungere la casa di Gregorio, dove ero atteso a pranzo. Quando entrai in cucina vidi attorno al tavolo Gregorio e i suoi familiari; i piatti erano ricolmi di polenta e luganiche, l'odore di polenta sollecitò il nostro appetito; persino Ersilio in questa occasione facendo ammenda alla cua cocciuta avversione alla polenta, la trovò eccellente mangiandone a sazietà.
Terminato il pranzo, Gregorio mi prese dolcemente per un braccio e mi spinse fuori sulla aia: «Vieni — mi disse — ho delle storie da raccontarti».
Sedemmo sopra una panca e cominciò: «Come tu sai, da giovane ho emigrato in California e vi sono rimasto alcuni anni. Da noi il lavoro scarseggiava; tutto era ostile. Si era considerati come bestie da soma dal Governo e dai loro alleati, i ricchi epuloni; non da ultimo l'ingratitudine della natura.

Il buon curato consolandoci andava ripetendo di rassegnarci in santa letizia ai triboli di questo mondo; in un giorno non lontano avremmo goduto per sempre le gioie ineffabili del paradiso. Io non fui di questo parere: ritenevo che la rassegnazione fosse l'arma dei deboli; un discreto gruzzolo e un po' meno di sacrifici non sarebbero né un male né una immoralità anche su questa terra.
Insomma l'America rappresentava per me, malgrado ripetuti ripensamenti e tentennamenti, l'ultima frontiera. Mi decisi: o la va o la spacca!
La sera precedente il giorno della partenza — potevano essere le ore ventitrè — mentre stavo terminando di preparare il bagaglio udii battere colpi alla porta; rimasi sorpreso ed un poco allarmato; a quell'ora chi poteva essere? Era forse successo qualcosa di grave? I colpi si ripeterono a brevi intervalli; indugiai ancora un momento, poi mi affrettai ad aprire. Con mia grande meraviglia mi trovai di fronte quella anima santa di mia zia sempre presente alle gioie e ai dolori della mia famiglia. Un po' titubante e turbata mi disse: «Scusami Gregorio se ti ho disturbato a quest'ora, ma non potevo prender sonno, volevo ancora salutarti e parlarti, è l'ultima volta ormai, sono molto vecchia; al tuo ritorno certamente non ci sarò più». Mise una mano in tasca, estrasse una medaglietta raffigurante la Madonna di Ré e me la mise attorno al collo supplicandomi di non dimenticare la religione dei nostri avi, la chiesetta del nostro villaggio, il camposanto dove giace la nostra gente.
«Non dimenticare — mi disse — il giorno della tua santa prima comunione; quel giorno io ti fui vicina, ti regalai, ricordo, una torta che feci portare da Locarno».
Infatti quando tornai essa non era più fra i vivi. Le resi visita al camposanto, sulla tomba qualche fiore appassito, una fragile croce, per me una strozza in gola. Il viaggio di ritorno non lo dimenticherò mai; si svolse in condizioni drammatiche, restammo vivi per miracolo. Un furioso uragano ci colse in alto mare, un vero finimondo, tutti uscivano dalle cabine precipitandosi sul ponte dove regnava un caos indescrivibile. Il capitano, dalla cabina di comando, con il megafono alla mano invitava alla calma, ma senza successo; il panico regnava sovrano, qualcuno, braccia allargate proteso verso il cielo, implorava pietà e perdono a Dio; vi furono tentativi di suicidio: una madre di cinque bambini impazzì di dolore al vedersi privare di un figlio trascinato in mare da una furiosa ondata.
Qualche sciacallo tentava di impadronirsi dei gioielli delle signore. Dopo circa tre ore l'uragano si quietò; si provvide subito a curare i feriti e riparare i danni subiti. Il giorno prima dello sbarco, mentre stavo riordinando il mio bagaglio, mi accorsi sbigottito che il mio sacchetto abbastanza voluminoso contenente l'oro che mi ero guadagnato con tanta fatica non c'era più. Sbarcato mi affrettai a denunciare il furto al comando di polizia portuale. Il capo mi lasciò capire di avere poche speranze di successo, infatti fu così; le ricerche furono vane e non si rintracciò mai né il mariuolo né la refurtiva. Come vedi — proseguì Gregorio — sono stato sfortunato al punto tale da dover cominciare tutto da capo; in quale maniera non lo so; il ritorno in America è impossibile.
Tutto questo me lo disse però in tono quasi allegro scoppiando in una fragorosa risata.
Accennai alla caccia perché ritenevo che avrei toccato un argomento di vivo interesse nei confronti della sua stessa esistenza.
Infatti mi accorsi di aver fatto centro poichè i suoi occhi si illuminarono di viva gioia, indugiò un poco poi si mise di buzzo buono a raccontare alcune sue avventure venatorie sofferte fra mille pericoli in mezzo a rocce e su impervi sentieri mentre imperversavano sovente intemperie. (continua)

Locanda
Onsernonese
«Ai Zott»

Cucina nostrana
Pensione completa

6611 VERGELETTO
Tel. 093 85 15 66
Fam. MIGOTTI - RUGGERI

CRONACA DI UN'ESTATE

Il 31 luglio ed il 1. agosto si è svolta, con grande successo di pubblico, l'esposizione **«I rettili dei nostri monti»**, completata da una interessantissima conferenza dell'erpetologo Signor Froesch.
A questo proposito rinviamo all'articolo dell'esperto sopraccitato, pubblicato su questo stesso numero.

* * *

Il 1. agosto si è celebrata la festa della **Madonna del Rosario** che ha riscontrato il successo degli anni precedenti grazie alla generosa partecipazione della popolazione e dei villeggianti.

* * *

Il 6 agosto, la rubrica radiofonica **«Il piacevirante»** ha dato la possibilità al pubblico ticinese di meglio conoscere il nostro villaggio ed alcuni dei molteplici problemi inerenti la sopravvivenza della nostra popolazione.

* * *

Il 7 agosto si è tenuta l'assemblea generale dell'associazione **«Amici di Comologno»**, organizzatrice di tutte le manifestazioni di cui sopra ed anche di quelle che descriveremo più avanti.
I soci erano già a conoscenza della relazione del Presidente prof. Bixio Candolfi, avendone ricevuta copia personalmente. L'innovazione è stata presa per dare maggior spazio alla chiacchierata sui dialetti del prof. **Ottavio Lurati,** docente all'Università di Basilea, che si rivelò infatti interessantissima.
Il presidente ha fatto una rapida panoramica del lavoro svolto dall'Asociazione e con soddisfazione l'Assemblea ha preso atto della nascita del nuovo **consorzio strada Spruga - Bagni,** nella cui costituzione gli «Amici» hanno avuto parte preponderante.
I convenuti hanno poi ricordato la tragica morte della recluta Niklaus Balsiger e deciso di posare una croce sul luogo della disgrazia. Altri amici defunti sono stati ricordati, fra cui Pietro Salati, ispiratore dell'attività dell'Associazione, amico della prima ora e grande suscitatore di entusiasmi.
I lavori si sono conclusi con la conferma per acclamazione del comitato uscente e del presidente, l'amico Bixio, vera anima della nostra associazione.
La serie di manifestazioni in occasione del decennale di vita degli «Amici di Comologno», si sono concluse felicemente con lo stupendo spettacolo di Daisy Lumini e Beppe Chierici, svoltosi in un suggestivo scenario all'aperto perchè favorito da una splendita serata. I due artisti avevano già fatto la felicità dei bambini il pomeriggio, con uno spettacolo sul sagrato della chiesa.

* * *

Pure grande successo ha ottenuto la mostra personale di quadri e disegni di **Hans Peter Trucco** terminatasi il 15 agosto.

LOCO

NEO DIPLOMATA

Apprendiamo con piacere che la nostra concittadina **Graziana Mariotti** figlia dell' avvocato Giacomo, qui residente, ha brillantemente ottenuto presso il centro studi di Trevano il diploma di architetto tecnico S. T. S.
Alla giovane studiosa apprezzata municipale e presidente della commissione edilizia del nostro Comune, vadano i nostri complimenti ed i migliori auguri per una brillante carriera.

RUSSO

Ci complimentiamo con la giovane **Erica Barzaghini** e la sua compagna **Rosanna Togni** (della Clinica Sant'Agnese) per essersi diplomate come Laborantine mediche presso la Scuola Cantonale per Laborantine con sede a Locarno, ed alle quali auguriamo una brillante carriera e molte soddisfazioni.

COMOLOGNO

NEGLI STUDI

Il giovane **Jean Michel Bezzola** di Ernesto e Teresa ha conseguito, ai primi di settembre, l'attestato di maturità federale a Bienne ove risiede.
L'esito brillante dei suoi esami merita le nostre congratulazioni e gli auguri per la carriera universitaria che egli sta per affrontare.

* * *

Nella festività dell'Assunzione, e cioè il 15 agosto, è stata battezzata **Ilaria,** figlia di Marta e Sesto Candolfi. E' stata l'occasione per i giovani campanari Fabio e Raffaele per dar prova della loro bravura. Lo stesso giorno festeggiava in ottima salute gli 80 anni la signora **Amalia Bezzola,** sagrestana della nostra chiesa da 10 anni. Gli auguri più fervidi per molti anni ancora giungano all'arzilla Amalia. Tanti auguri li anticipiamo pure ad **Anna Abati** che festeggerà 80 anni il 17 ottobre, e li estendiamo pure a tutti coloro che li hanno già felicemente oltrepassati e in particolare ai domiciliati Faustino Mordasini (1885), Michelina Candolfi (1889), Santina Candolfi (1890), Matteo Gamboni (1891), Severina Gamboni (1892), Amelia Gamboni (1893), Santina Bezzola fu Vincenzo (1893), Orsola Tarabori (1894), Argentina Remonda (1894).

* * *

CRANA

I nostri due concittadini, **Ugo Poncioni** e **Mario Sartori** sono stati recentemente promossi dalla Direzione generale delle dogane, il primo a caposervizio e il secondo a funzionario di esercizio di grado superiore, presso l'importante ufficio doganale di Chiasso Stazione PV. Ci congratuliamo vivamente con i neo eletti.

VERGELETTO

Di recente, il nostro concittadino **Amedeo Mastai** ha ottenuto, dopo una serie di difficili, prove, il diploma federale di maestro elettricista.
A lui, residente ed attivo in Valle, i nostri migliori auguri per una carriera professionale piena di soddisfazioni.

Dieci anni di «Amici di Comologno»

L'Associazione «Amici di Comologno» ha festeggiato i dieci anni di vita con una serie di manifestazioni. Dapprima vi é stata l'esposizione del pittore Trucco cui ha fatto seguito la mostra e la conferenza sui rettili coordinata da Ezio Marconi. Il concorso annuale dei balconi fioriti si è inserito degnamente in questa serie di manifestazioni culminate con il recital dei noti artisti Daisy Lumini e Beppe Chierici. Le manifestazioni hanno avuto un successo di partecipazione e di presenza di pubblico veramente notevoli tanto che ci vien fatto di documentarci perché siffatte manifestazioni a carattere culturale non vengano regolarmente ed organicamente tenute in valle ogni anno.
II Consiglio direttivo della Pro e l'Ente turistico di Locarno e Valli potrebbero sicuramente fare qualcosa in merito.
Giriamo a loro quest'idea che non ci pare possa essere abbandonata.

M. P.

Le scuole devono restare nelle Valli

La recente decisione del Dipartimento Educazione, che imponeva agli allievi della Valle Verzasca di recarsi a Gordola per frequentare la scuola media, propone in modo preoccupante il problema della scuola nelle nostre valli.
I responsabili del Dipartimento Educazione, prendendo tali decisioni, pare non si pongano interrogativi sulle conseguenze che i trasferimenti delle sedi scolastiche in centri urbani possono causare in regioni che per molti aspetti già hanno dovuto «pagare» al cantone un alto contributo.
Per noi Onsernonesi, il problema sembra ancora lontano, ma c'è da chiedersi se sapremo reagire in maniera positiva come hanno fatto le autorità verzaschesi e i «padri di famiglia vallerani», quando sarà la nostra volta.
L'affossamento del progetto per un centro scolastico a Russo, mi lascia molto scettico. E se per ipotesi ci trovassimo nei prossimi anni a dover risolvere questo problema mi auguro che tutti trovino quella necessaria unità nella comprensione reciproca. Se poi ancora una volta avremo un insuccesso, le speranze per salvare la nostra valle saranno minime. Non dobbiamo infatti dimenticare che la scuola è vita e una valle senza scuola è una valle morta.
La presa di posizione dei «padri di famiglia vallerani», apparsa sul settimanale «Il Paese» del 9 luglio 1976, merita la nostra attenzione sperando che possa servire da esempio in futuro per risolvere nell'interesse dell'intera valle tutti i problemi che autorita e cittadini saranno chiamati a risolvere.

E. Marconi

Allievi della Verzasca in Valle!

Le Autorità scolastiche cantonali intendono avviare, a Gordola, una sede della Scuola Media, la quale non ha affatto bisogno del pizzico di allievi della Valle Verzasca.
Malauguratamente, si intende obbligare a seguire la S. M. di Gordola anche la popolazione scolastica della Valle Verzasca.
L'Art. 18 della Legge sulla S.M. dice: «**Deroghe** sono ammesse, in via eccezionale, segnatamente **nelle zone rurali ... per evitare gravosi spostamenti quotidiani,** il C.d.S. può sussidiare le spese di vitto e alloggio».
Il C.d.S. ha già applicato praticamente il principio di non obbligare gli allievi di una intera regione a «gravosi spostamenti quotidiani»: infatti, si sta realizzando, nella Bassa Valle Maggia, una sede di Scuola Media per non obbligare gli allievi della Bassa V. M. al «gravoso spostamento» di doversi recare sino a Cevio.
I genitori e le Autorità della Valle Verzasca sono indignati e non intendono accettare il «gravosissimo spostamento» che verrebbe inflitto agli allievi della Valle Verzasca per frequentare la Scuola d'obbligo in un centro del piano.
I ragazzi verzaschesi hanno il diritto di fruire dell'istruzione obbligatoria senza essere tolti al loro ambiente naturale, senza dover subire le fatiche e i disagi di un viaggio quotidiano che, per alcuni, é di oltre 50 km, in una strada non adeguata, nel periodo invernale, con neve, freddo e gelo, nell'oscurità, con pericoli di frane e di valanghe.
In coscienza, dopo il disastro di S. Antonino, lo spostamento in pulmino, in una strada di valle insidiosa come quella della Verzasca, è affatto sconsigliabile.
I teorici della scuola, che fanno le cose comodamente a tavolino, hanno pensato al supplizio che viene imposto all'allievo di 11 anni, di Sonogno o di Comologno che, per seguire la Scuola d'obbligo, dovrebbe, nel periodo invernale, per nove mesi all'anno, per 4 anni, scendere quotidianamente, al centro urbano ?
Altro che «fanciullezza serena» e «adolescenza felice». I ragazzi — proprio nel nostro tempo di disorientamento e di sradicamento — devono crescere consapevoli del valore del «villaggio», forma prima della vita democratica.
Meglio, in ogni caso, spostare qualche insegnante per lezioni speciali, se occorre, che spostare ogni giorno un'intera scolaresca.
Si dice che lo Stato non può fare la spesa di continuare a mantenere in Verzasca un'impresa che provveda alla manutenzione e alle migliorie della

strada e che non può far la spesa di fornire alla Verzasca le attrezzature della Scuola Media. I discutibili milioni per Corippo si trovano — e perchè non si dovrebbe trovare la somma, molto più modesta, per fare opera veramente vitale, cioè creare in Verzasca (nella Verzasca già tanto sfruttata e sacrificata per l'energia elettrica) un centro scolastico che, in mano a docenti volonterosi, dovrebbe diventare un centro di irradiazione culturale in tutta la Valle ? Si pensi a corsi, conferenze, biblioteca, proiezioni; una filodrammatica è vitale, da anni. La scuola esiste — in Verzasca — dal 1644.
Ci si lascino le nostre scuole: hanno dato risultati non inferiori a quelle del piano, anzi, ottimi, dato l'ambiente naturale.
Ci si lascino le nostre scuole: preferiamo il nostro prodotto artigianale a quello industriale, montato coi pezzi che scorrono sul nastro trasportatore.
Siamo una minoranza trascurabile ? Anche il Ticino è una minoranza, purtroppo ritenuta molte volte trascurabile, nella Svizzera, che pure è una minoranza nel vasto mondo.
Recentemente, Confederazione e Cantone hanno suscitato grandi speranze nelle valli alpine e prealpine, mettendo in piedi un grande apparato per salvaguardare la vita e la vitalità dei paesi rurali, vallerani e periferici, mediante la realizzazione delle «REGIONI», il cui scopo principale è quello di frenare in modo ragionevole lo spopolamento delle valli e regioni periferiche, realizzando le infrastrutture, l'agricoltura, l'artigianato, un turismo adatto per le valli, e la coltura negli ambienti rurali e vallerani: quindi anzitutto la salvaguardia della Scuola, che è «la pupilla degli occhi» per i paesi rurali, vallerani e periferici.
Obbligare gli allievi delle valli e regioni periferiche a scendere nei centri urbani per assolvere la Scuola d'obbligo crea cittadini fortunati e cittadini sacrificati e di rango inferiore e sarebbe la cosa più assurda di fronte alla lettera e allo spirito della legislazione federale e cantonale sulle «REGIONI», che si propone di frenare lo spopolamento delle valli e di migliorarvi il tenore di vita.
Sarebbe lo spopolamento accelerato, poiché le famiglie con figli in età di frequentare la scuola sarebbero spinte a scendere nei centri urbani, aumentando il numero dei disoccupati e degli sradicati: sarebbe la morte e sepoltura delle valli e regioni periferiche. E' forse questo che si vuole ?

Padri di famiglia vallerani

UN'OPERA CHE PUO' INTERESSARCI

Cannobio e la Valle Cannobina

E' uscito nella seconda metà di luglio, un interessante libro sulla regione cannobina, patrocinato dalla Pro-loco Cannobio. Il testo è ha cura del giornalista Teresio Valsesia mentre la parte illustrata è opera del fotografo Angelo Cavalli.
Ci sembra opportuno segnalare questo volume, soprattutto per i legami umani intercorsi tra la nostra valle e la val Cannobina. Nello sfogliare le pagine, il nostro pensiero va agli uomini che dai villaggi cannobini emigrarono, operando tra la nostra gente e che tra di noi formarono la loro famiglia. Ed é anche per capire le ragioni che spinsero questi uomini a ricercare nella nostra valle, che per molte affinità non può certo dirsi più fortunata della loro, quel qualcosa di diverso che rendesse la loro esistenza meno dura.
Il libro si presenta in modo elegante. Colma, come dice l'autore stesso, una lacuna bibliografica della regione.
In effetti (egli scrive) dell'entroterra cannobiese, «tutto baratri e scatafossi», assai poco si è scritto e assai spesso i frettolosi giudizi espressi nel passato trasudano evidenti contraddizioni. La frattura fra il «nobile e felice borgo lacuale» e la sua «valle angusta e miserabile» appare quindi evidente già dalla diversa mole delle pubblicazioni dedicate, nel passato e di recente, ai due centri di interesse che dovrebbero pur essere un'entità geografico-politica unica, ma che forse non lo furono mai.
Ma il libro è anche, come fa rimarcare Umberto Bergonzoli che ne ha curato la prefazione «... un invito a scoprire la Valle, a inoltrarsi per strade in salita, per viottoli fioriti, scendere per sentieri e raggiungere luoghi sconosciuti che ti fanno rimpiangere di non averlo fatto prima, a respirare un poco di aria pura, con sentore dei pini e degli abeti e delle erbe.
E se proprio non ce la sentissimo di arrampicarci su per le bricche, con questo libro potremmo sempre vedere e immaginare la nostra Valle seduti in poltrona. Avremo la Valle in casa.

emar

L'ondata di maltempo degli scorsi giorni non ha risparmiato neppure la nostra Valle.
Sono straripati riali e cadute frane un po' ovunque; di particolare rilievo lo scoscendimento tra Russo e Mosogno in località «Cavurga» che ha ammassato sulla cantonale, centinaia di metri cubi di terra e sassi, ostruendo il traffico per parecchie ore.
Rileviamo qui con piacere, il rapido ed efficace intervento della squadra degli addetti alla strada, la cui organizzazione ha permesso ai nostri pendolari di non perdere più di quel tanto il contatto con le loro quotidiane attività.

A chi fosse interessato per la lavorazione di articoli di paglia e cappelli, rendiamo noto che vi è la possibilità di acquistare, a buon prezzo, una macchina con piedestallo, funzionamento a pedale e a motore.

Rivolgersi al Sig. Meletta Remigio, Loco - Tel. 093 85 11 17.

Note di storia nostra (Onorato Lucchini)

Sul No. 1 del giornale «La Voce Onsernonese», si è avuto modo di seguire con particolare interesse la pagina dedicata all'Arte in Onsernone, così i cortesi lettori, ebbero modo di constatare quale patrimonio artistico si trova in ogni comune della valle. Riteniamo valida l'affermazione giornalistica del «chi più ne sa più ne metta» e trascriviamo particolari circa le date di costruzione, le trasformazioni avvenute attraverso i secoli, di chiese ed oratori nel territorio di Loco, con note che rievocano la vita di gente intenzionata a voler trasmettere ai posteri i valori realizzati con non pochi sacrifici, privazioni nonché divergenze nella attuazione delle opere che andiamo ora elencando.

Chiesa di San Remigio è del XII secolo.

1364 Sacerdote Baffa Giacomo di Minusio
1546 inizio costruzione del campanile
1556 preparativi ed istituzioni, per la costruzione chiesa Trinità
1591 principio della muratura di detto Oratorio
1593 costruzione della volta del coro e continuazione dei lavori
1610 istituzione della Confraternita per le due chiese
1612 maggio 20 celebrazione della prima Messa nella chiesa della Trinità
1615 confraternita per la celebrazione del Corpus Domino
1636 istituzione della dottrina cristiana nella chiesa di St. Remigio
1638 acquisto del primo baldacchino
1665 istituzione Confraternita di S. Giuseppe per la chiesa della Trinità
1668 istituzione di una nuova confraternita in S. Remigio
1674 permesso di seppellire i confratelli nella chiesa di S. Remigio
1678 legato del signor Ciospino di Craveggia (lapide a destra altar maggiore)
1680 collocamento del quadro degli apostoli in S. Remigio
1680 erezione della cappella dei Morti davanti al sagrato
1683 inizio costruzione dell'Oratorio del Sassello
1686 provviste le inferriate per alcuni altari
1687 legato di Guglielmo Lucchini alla chiesa di S. Remigio
1688 Confraternita del suffragio nella chiesa di S. Remigio
1689 legato per la predica quaresimale
1689 scolpito sul portale alla chiesa del Sassello
1690 ospizio dei Cappuccini sotto la casa Parrocchiale
1697 doratura del tabernacolo e piramide sull'altar maggiore
1707 costruzione dell'attuale casa Parrocchiale (anche sede scolastica)
1712 pavimento in lastroni, opera di Pierpaolo Giacomazzi di Rossa
1713 riparazioni alla chiesa del Sassello

Possiamo nel contempo sottolineare qualche cenno storico sulla difficile opera di collocamento delle campane, nonché dati sulla loro origine, come pure per il trasporto dal luogo della fusione fino alla torre campanaria da dove trasmettono la loro voce da ben 147 anni (17 settembre 1829).
Luogo di fusione: Varese. L'assistenza fu affidata ad Antonio Mancini allora colonnello nella Compagnia Vallona, il quale aggiungeva egli stesso una quantità di argento dono di benefattori di quel tempo, allo scopo di ottenere un suono più armonioso.
Il trasporto da Varese ad Intragna avvenne coi mezzi in uso a quei tempi mentre quello Intragna - Loco, a spalla ed a braccia d'uomo attraverso la stretta strada delle Vose, affrontando il difficile passaggio sul ponte di Niva e poi su fino al sagrato della chiesa, dove i terrieri di allora offrivano un buon ristoro agli artefici di questa colossale impresa. Il diario di un lochese nato nel 1826 e morto nel 1914, ricorda quando le campane arrivarono in paese, ed in seguito furono issate sul campanile da una schiera di uomini attaccati ad una grossa fune.
Abbiamo detto che chi battezzò il nuovo concerto campane fu il curato di quel tempo. Don Carlo Antonio Trombetta. Ciò è dimostrato dal fatto che una campana porta il nome dell'assistente spirituale di allora. Poiché l'attuale casa Parrocchiale era in quei tempi sede scolastica, la residenza del parroco era la casa a sud della chiesa, in quel tempo chiamata la casa del Trombetta.
Costui era di Berzona, lo testimonia un documento del 1. aprile 1830 in cui il comune rinuncia al diritto su questa casa in Loco, pur di essere esonerato dall'obbligo di manutenzione.
Quel buon curato però col suo testamento legava alla Parrocchia di Loco lire cantonali 2000 destinandone l'interesse annuo al vice parroco per continuare

Aurelio Monotti

Impianti sanitari e riscaldamenti

6654 CAVIGLIANO
Tel. 093 / 81 13 76

le celebrazioni in uso a quei tempi più lire 3000 al comune per la celebrazione di 12 Messe nel caso di non adempimento dei suoi diretti eredi, alla scuola lire 1000, lire 80 alla compagnia Vallona, ed infine lire 2000 alla Vice Parrocchia di Loco, destinandone l'interesse per il mantenimento di una Missione da tenersi ogni 5 anni.

1716 riparazione alla portina della chiesa di St. Remigio
1719 posa degli armadi in sacrestia
1730 posa dell'armadio grande
1740 provvista degli arredamenti e paramenti
1740 29 settembre, dono della lampada d'argento da Francesco Broggini di Niva
1745 dono dell'Ostensorio da parte di Guglielmo Broggini di Niva
1748 costruzione di altre inferriate per altari
1749 erezione dell'Oratorio di St. Giovanni Nepomuceno a Niva
1750 permesso per la processione del S. Rosario
1754 erezione dell'altare di marmo al Sassello
1758 istituzione della Via Crucis nella chiesa di S. Remigio
1765 Istituita la Confraternita del SS. Crocifisso
1769 12 ottobre, viene ultimata la volta sopra l'altare di Niva
1776 la compagnia Vallona presente alle feste nella chiesa di S. Remigio
1793 visita Vescovile a Loco intervento della musica (21 settembre)
1799 celebrazioni speciali per la festa del SS. Crocifisso
1810 convenzione del curato Trombetta di Berzona
1812 erezione della cupola alla porta grande (chiesa di S. Remigio)
1824 provvista del panno per ufficiature e del catafalco
1825 erezione della balaustra in marmo davanti all'altar Maggiore
1825 provvista dei banchi per la chiesa di S. Remigio
1827 riparazioni in chiesa grande ed alla chiesa del Sassello
1829 17 settembre: Battesimo del nuovo concerto di campane + posa del primo orologio e pittura all'esterno del quadrante
1831 morte del Reverendo curato Don Trombetta, che resse la Parrocchia per molti anni; fu sepolto nella chiesa di S. Remigio
1837 in aprile termine costruzione dell'organo (Don Perucchi)
1838 costruzione del cimitero e posa campanella all'interno chiesa S. Remigio
1838 costruzione strada per la Via Crucis con relative cappelle
1853 demolizione delle cappelle, incameramento dei beni ecclesiastici
1856 8 dicembre: incendio dei confessionali
1857 demolizione dell'Oratorio Trinità (attualmente palazzo comunale)
1881 erezione dell'Oratorio ai Prei

(Don Cesare Nottaris)

Anche la «vipera aspide» fa parte del nostro paese

Per gentile concessione dell'autore, signor Peter Froesch, che per due giorni ha presentato i rettili dei nostri monti a Comologno, riscuotendo un grandissimo successo di pubblico, proponiamo questo interessantissimo articolo (già pubblicato sui N. 1 e 2 della rivista «Tre Valli». Siamo convinti che i nostri lettori ne trarranno nuove preziose informazioni e potranno veder sciolti molti dei loro dubbi sull'argomento.

Nel nostro cantone incontriamo prima o poi la cosiddetta aspide. Prima di ucciderla cerchiamo di vincere la paura e il ribrezzo che proviamo verso questo animale che è stato creato dalla natura (o se preferiamo da Dio), come tutti gli altri animali, per uno scopo ben preciso.

Permettete un breve sguardo sull'assurdità umana ?

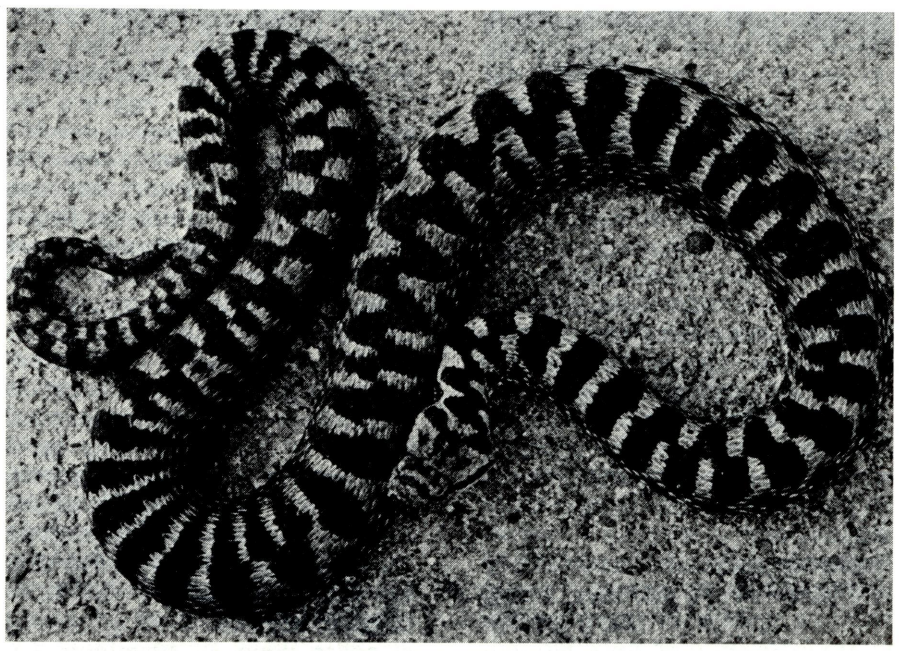
Nel «Bollettino della Società Ticinese di Scienze Naturali» dell'anno 1953 il dott. U. A. Corti descriveva fra l'altro la presenza dell'aquila Circaetus gallicus (il biancone) che si nutre in prevalenza di serpi. Nella sua interessante descrizione manca però un importante particolare, quello della località. Corti si scusa dimostrando il suo timore verso i cacciatori che potrebbero dare la caccia a questo uccello rarissimo.

Dobbiamo deciderci: preferiamo la presenza di uccelli rapaci o quella delle vipere ? Al di là sento qualcuno che dice: né l'uno né l'altro. Va bene, allora dobbiamo accettare un forte aumento di roditori. Da diversi anni mi occupo anche del comportamento dei roditori, specialmente dei ratti e dei topi ma, vi assicuro, preferisco i rapaci e le vipere.

Chi non si ricorda: negli anni passati tutti i giornali parlavano, specialmente i quotidiani italiani, del forte aumento del numero delle vipere, ma ben pochi hanno messo lo sguardo dietro le quinte. Per anni e anni i farmacisti hanno pagato una taglia per ogni vipera portata per poi adoperarla per la fabbricazione dell'antisiero ma, quasi nessuno comperava questa medicina.

Sfruttando questa paura diversa gente ha fatto affari d'oro, la gente compera poi senza alcuna riserva l'antisiero che col tempo deperisce nei magazzini. Affare fatto, ma lo scettico avrà notato che proprio in questi anni diversi farmacisti in Italia non hanno più esposto il cartello della taglia per ogni vipera. Come mai ?

Ma anche nel nostro cantone troviamo molta gente che ammette l'aumento dei numeri dei serpi. Ma dove sono le prove di questo fatto ? Non è forse strano che nella Svizzera interna le prove esistono che i rettili diminuiscono. Solo nel nostro cantone aumentano ?



Aspettate quindi senz'altro una spiegazione a questo fenomeno. Negli anni passati è diventato moderno passare il tempo libero sui monti. Ma questi animali vivono particolarmente anche sui monti e la gente li vede e lo racconta poi in giro. Più gente che va in montagna più gente incontra serpi. Il secondo fatto è lo spostamento dei serpi da un terreno all'altro. Sopra Arbedo conosco un territorio dove da tre anni a questa parte osservavo delle vipere. Diversi amici mi hanno pure affermato che su quel terreno vivono molti rettili. Quest'anno però non ne ho incontrato nemmeno uno. In Italia (Schio prov. Vicenza) conosco tre luoghi dove le vipere sono scomparse completamente, ma al contrario, in altri territori, fino ad oggi privi di vipere ne ho incontrati diversi esemplari. Le loro habitat naturale, sono diverse; succede però molto raramente che questo avvenga. Inoltre si sa che l'aspide è molto fedele all'ambiente conquistato. Le cause sono per lo più: cambiamento di vegetazione (per esempio disboscamento, incendi di boschi, sfruttamento della vegetazione, cambiamento temporalesco, scarsità di cibo, disturbi diversi, ecc.). Può succedere il caso che in un certo territorio molto favorevole allo sviluppo delle vipere, il loro numero aumenti, ma non hanno la possibilità di svilupparsi perchè il pezzo è troppo piccolo. In tal caso le vipere dividono il terreno offerto in due parti, una prima parte quella rivolta al sole diventa il luogo per il riposo e per riscaldarsi, la seconda, meno favorevole, diventa il terreno di caccia.

Questo fenomeno ho potuto osservarlo per la prima volta in Italia sopra una collina boscosa (Schio prov. di Vicenza). Solo in cima alla collina si trova un appezzamento sassoso e steso al sole, della superficie di circa 25 m², dove ho trovato due maschi e tre femmine. Non le ho mai trovate tutte assieme, al massimo erano in tre con circa due metri di distanza l'una dall'altra, ma ognuno si trovava sempre allo stesso posto.

Un terreno così piccolo non offre senz'altro abbastanza cibo per tutti, quindi i piccoli sono costretti ad emigrare e gli altri devono pure sfruttare il terreno attorno anche se si presenta meno favorevole. Per assicurarmi che i piccoli emigrassero, dopo tre anni di osservazione ho catturato gli esemplari adulti (essi vivono adesso in casa mia) e sono poi così ripassato ogni anno per tre anni. Non ho mai più incontrato una vipera !

L'emigrazione di singoli esemplari (specialmente i piccoli) per la scarsità di terreno favorevole, presenta sempre un pericolo per lo stesso e penso che la maggior parte di loro non riesca a sopravvivere. La base di questa teoria consiste nel comportamento di quasi ogni emigrante, siano rettili, uccelli o altri animali, come pure l'uomo stesso: l'animale che lascia il suo territorio si trova confrontato con oggetti e avvenimenti sconosciuti e di conseguenza si comporta in una maniera incerta, impaurita e nervosa.

Questo comportamento d'insicurezza dell'animale emigrato attira l'attenzione dei rapaci che ne approffittano subito.

Ma il nostro discorso sul comportamento territoriale delle vipere non finisce qui. Singole femmine si scelgono durante la gravidanza un altro territorio quando quello prescelto per l'accoppiamento non è abbastanza caldo. Nelle ultime settimane della gravidanza passano il tempo esponendosi al sole per maturare gli embrioni e non accettano nessun cibo. Nel momento del parto si ritirano però in un posto ombroso e umido. I piccoli, come lo sappiamo, nascono vivi e cominciano subito a cambiare la pelle (ecco perchè la femmina si cerca un posto umido) per poi allontanarsi dalla madre. Trascorreranno in seguito una vita ben nascosta avendo molti nemici: merli, corvi, galline, gatti, biscie, ecc. E' quindi molto difficole incontrare una vipera che abbia meno di due anni di età.

Ritorniamo ancora per un attimo sulla condizione d'una vipera gravida. C'è un proverbio che dice: quando incontri una vipera singola, nei dintorni ci sono i suoi compagni. Più o meno è giusto, ma spesso si può incontrare appunto una femmina solitaria che si trova però quasi sempre in un terreno molto limitato, insomma di pochi metri quadrati.

In questo periodo di gravidanza la vipera si dimostra una preda facile per ogni predatore perchè si nasconde molto meno e non fugge subito, inoltre mi sembrano molto meno aggressive.

Dopo il parto ritornano nel territorio dell'accoppiamento o in quello dove il trova il loro quartiere invernale.

Comportamento territoriale

Per un conoscitore di uccelli, di pesci o altri animali, non è tanto difficile interpretare il compor-

tamento territoriale delle vipere perchè lo scopo di conquistare un territorio è uguale sia per gli uni che per gli altri assicurarsi il cibo. C'è però una differenza rispetto agli altri animali, essi vivono in solitudine, modo chiamato vita territoriale, oppure in gruppo, definito lo stormo oppure le due forme di vita riunite a secondo delle circostanze. Non conosco però nessuna specie di serpe che vive nello stormo, per il semplice fatto che questo modo di vivere richiede da ogni esemplare la capacità di adattamento da parte di ogni soggetto, capacità questa, che manca ai serpi.

Esistono, però, due possibilità di catturare la preda; un primo modo è quello di stare in agguato (Vipere) e un secondo modo è quello di incorrere la preda (praticato dalle biscie).

Escluso il periodo degli accoppiamenti, sarebbe a dire nel mese di aprile/maggio, secondo il tempo meteorologico e l'altitudine, è rarissimo trovare due vipere associate. Senza di ciò non risulta peraltro sorprendente quando si pensi che una vipera apparentemente tranquilla e dedita al riposo, è in realtà in agguato e non gradisce di avere un concorrente nelle vicinanze. Se venisse avvicinato da un altro ofide, non lo aggredirebbe, come si potrebbe osservare in altre specie di animali; occorre che l'invasore soprastrisci il suo compagno per provocare una reazione che consiste in movimenti a scatti, quasi identici a quelli del maschio in preda ad eccitazione sessuale.

Questo comportamento è però molto più decisivo quando una vipera affamata viene nello stesso tempo stimolata da una preda od ha appena ucciso la sua vittima. In simili casi i due avversari si eccitano in duelli rituali e possono anche morsicarsi, specialmente nelle regioni della testa. Questi morsi non lasciano però nessuna conseguenza all'avversario sia perchè essi vengono inflitti in taluni casi senza avvelenarli oppure perchè il cranio è così duro da non lasciar entrare il veleno. Non è assolutamente vero che la vipera sia immune contro il suo proprio veleno !

Se una vipera venisse morsicata, per esempio nelle proprie regioni intestinali, morirebbe avvelenata. Simili incidenti sono però senz'altro molto rari e succedono solo in cattività dove diversi esemplari sono costretti a vivere gli uni accanto agli altri. Durante questi duelli dimenticano completamente la preda ed è soltanto al termine del duello che esse ritornano immediatamente alla ricerca della vittima trascurata.

La preda varia a seconda dell'ambiente: in prevalenza roditori (sono molto golose di topi appena nati), lucertole, uccelli, anfibi e forse anche piccoli serpi. Imbattendosi con un topo, sia dalla posizione di agguato sia strisciando, la vipera si arresta prontamente, solleva il capo formando con il proprio corpo una S («esse») e mostra la lingua biforcuta (la lingua serve per odorare), lo segue con gli occhi e appena gli è vicina lo colpisce. Il morso dura un attimo solo. Le prede di piccole dimensioni vengono tenute spesso con le mascelle e inghiottite appena il veleno ha prodotto la propria azione. Le vittime più grandi, sentendosi affondare i denti del serpe cercano immediatamente scampo nella fuga, ma ben presto sono costrette a fermarsi.

Un topo del peso di 40 gr. muore di solito dopo 3 - 10 minuti. Facendo un calcolo per un uomo di 60 kg. risulterà un tempo di ca. 3 giorni. Quindi, per un uomo adulto e sano, un morso di una vipera di solito non è mortale, se il morso non viene dato direttamente a una vena o in faccia. Per bambini e persone anziane però esso può risultare letale. La statistica del resto lo dimostra chiaramente: negli ultimi dieci anni non è morto nessuno in Svizzera a causa di un morso, sono però decedute quasi 50 persone per avvelenamento di funghi ! Non posso fare a meno di accusare i quotidiani che mettono in evidenza ogni incidente causato dalle vipere mentre un decesso in seguito all'ingerimento di funghi velenosi viene spiegato con sole 4 righe. Non sarebbe ora di nominare in ogni città un esperto di funghi, disposto ad esaminare gratuitamente il raccolto ?

Difesa verso intrusi

Penso che la maggior parte di lettori si lascerà prendere dai brividi solo vedendo una fotografia di una vipera. Invece a me succede quando incontro un cane ! Non mi fido, ho paura, mi sento un debole, e non so come reagire. Perchè questo ? Perchè la reazione di certi cani non è prevedibile. E' invece più semplice con gli animali selvatici. Il loro comportamento avviene sempre secondo una legge della natura che si può sommare in una frase sola: Ad ogni azione segue la reazione ! L'animale che agisce vuole ottenere qualche cosa ed il compagno deve quindi reagire. Esempio: ci avviciniamo con passo deciso verso una vipera. Il nostro passo è l'azione e la vipera deve quindi reagire con la fuga o con la minaccia. Sono comportamentismi ben definiti ed assai immobili. Se conosciamo il comportamento di una vipera possiamo essere certi che tutte si comportano nella stessa maniera ! Serve non solo per dare la caccia alla loro preda (che di solito è molto più «intelligente» che la vipera) o per difendersi contro intrusi ma anche per comunicare fra di loro. Se il loro comportamento non fosse sempre il medesimo, se si potesse quindi osservare un certo individualismo, una comunicazione fra le specie non sarebbe mai possibile ! Esistono pochissimi animali che aggrediscono l'uomo senza essere provocati. La vipera morde solo per difendersi o per nutrirsi. Prima di un morso di difesa osserviamo diversi comportamenti che hanno lo scopo di evitare un morso: la vipera soffia (fischia), aspirando e respirando fortemente si fa così notare. E' come un cane che abbaia. In seguito cerca di fuggire. Se ci troviamo, però troppo vicino, e la vipera non vede nessuna via di scampo; se abbiamo quindi sorpassato la così detta frontiera di sicurezza; l'animale è costretto all'attacco. La vipera solleva la testa, forma con il suo corpo la forma di una S per lanciarsi come una spirale contro l'intruso.

Ma ancora non morde. Osserva attentamente ogni nostro movimento e talvolta si lancia con la bocca chiusa o anche con la bocca aperta verso di noi. Sono i così detti morsi finti. Se tutte queste minacce non venissero rispettate, allora il rettile morde per davvero. Il morso senza avvertimento accade solo se l'animale viene aggredito a sorpresa.

Sappiamo che le serpi sono prive d'orecchie, non sentono quindi nulla. Sono però molto sensibili alla fibre. Calpestando il terreno le mettiamo quindi in fuga ed evitiamo così ogni incontro.

Anche le vipere hanno molti nemici: i neonati sono la preda dei merli, delle cornacchie, delle galline, ecc. e gli adulti vengono aggrediti dagli uccelli rapaci, dalla volpe, dal tasso, dalla martora, dal riccio, dai maiali, dai gatti e dal nostro più comune «Scorzon» (Colubro).

Anche i topi sono in grado di uccidere una vipera, specialmente durante notti fresche, quando l'attività del rettile è molto ridotta.

Le temperature preferite vanno dai 15 ai 30 gradi.

NOMINATI DAL CONSIGLIO DI STATO GLI ISPETTORI ONORARI DEI MONUMENTI STORICI

Il Consiglio di Stato, su proposta del Dipartimento dell'ambiente e sentito il preavviso della Commissione per la protezione dei Monumenti storici, ha conferito, per il periodo 1. luglio 1976 - 30 giugno 1980 l'ufficio di ispettore onorario dei Monumenti storici ai signori:

per il Locarnese

Casé Mo. Angelo, 1936, Minusio

Mondada prof. Giuseppe, 1907, Minusio

Ratti Edgardo, 1925, scultore, Vira Gambarogno

Ressiga-Vacchini avv. Leone, 1911, Ascona

Rima Ing. Alessandro, 1920, Locarno

per il Mendrisiotto

è stato pure nominato

Candolfi prof. Bixio, 1919, Chiasso

Il 19 settembre u. s. ha compiuto 85 anni il sig. **Lincoln Garbani-Nerini**

Il sig. Garbani-Nerini, che per 50 anni ha lavorato a Berna come gessatore stagionale, vive ora la sua vecchiaia a Gresso e gode di ottima salute.

A lui «La Voce Onsernonese», a nome di tutti, invia tanti tanti auguri.

* * *

COMOLOGNO

AUGURI

a Filippo e Verena Rauber per la nascita del piccolo

FABIAN WENDELIN

28 luglio 1976

Fr. 170'000.—
PER LE MANIFESTAZIONI

Le manifestazioni organizzate con la collaborazione dell'Ente turistico, per rendere più gradevole il soggiorno ai nostri ospiti sono costati allo stesso la bella somma di Fr. 170'000.—. Nulla da eccepire.

Se però pensiamo che nel primo quadriennio della sua attività, nella nostra valle non si è tenuta nessuna manifestazione, ci si può domandare se nell'Onsernone i «turisti» devono accontentarsi di pagare la tassa di soggiorno.

Certo l'Ente deve contare anche sull'iniziativa della nostra Pro, comunque organizzare per proprio conto, un concerto folcloristico o altre manifestazioni musicali non dovrebbe incidere passivamente nel «campo della promozione turistica» e tanto meno su quello finanziario.

In fondo un migliaio più o meno . . . **Ezio Marconi**

(NdR) Il presidente dell'ETL, sig. Alfonsito Varini ci ha fatto cortesemente pervenire copia del verbale d'una seduta, tenutasi a Mosogno, tra i responsabili dell'ente e quelli degli enti locali, nella quale è stato formulato un programma di interventi in valle.
Il fatto è di indubbia importanza; riferiremo ampiamente nel prossimo numero.

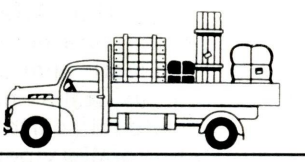
GRESSO

AUGURI

a Dario e Angela Garbani-Nerini per la nascita di

MAURILIO

Ristorante della Posta
I. Bétrisey
Piatti caldi e freddi
RUSSO
Tel. 093 85 11 66



Buzzini Olivo - Russo
Trasporti - Coloniali
Tel. 093 85 11 88

Benito Cattaneo 6595 Riazzino
Frutta e Verdura
Tel. 092 64 10 51/52

Marmi e graniti
Specialità: monumenti funerari
G. Buzzi e Figlio
6616 LOSONE Tel. 093 35 15 54

Emigrazione I.

Emigrazione onsernonese nel Nord America

Maurice Edmond Perret — «Les colonies tessinoises en Californie», Librairie de l'Université, F. Rouge & Cie., SA Lausanne, 1950.

La storia dell'Onsernone, in realtà, si identifica con quella dell'emigrazione, sia essa periodica o definitiva. Le varie epoche parlano di andirivieni di uomini che, mossi dalle necessità di vita, percorsero lunghi pericolosi, tormentati viaggi per trovare paesi che, in cerca di braccia e di teste, avrebbero potuto offrir loro un soggiorno.

Qualcheduno si adagiava al ritorno periodico in valle, a lunghe scadenze, altri per agiatezza potevano organizzarsi con più comodità e sicurezza per quei ritorni. Alcuni, per fallimento delle loro aspettative economiche o puramente ideali, non riuscendo ad inserirsi nel nuovo ambiente, facevano ritorno miserandi come alla partenza.

Nel seicento Francia, Olanda, Paesi Bassi, talvolta Italia, erano le sedi più ambite. Nel settecento Belgio, Olanda, Austria e Germania, e naturalmente l'Italia (fino a Roma).

Nell'ottocento le partenze si intensificarono, destinazione il Nuovo-Mondo, pochi in Australia e America Latina, molti nell'America del Nord, specie in California.

Perret, nel suo volume, cita appunto situazioni e nomi di Onsernonesi che qui vogliamo riassuntivamente esporre.

L'emigrazione onsernonese nella metà del passato secolo era indirizzata specialmente in America del Nord, particolarmente in California. Si cita appunto che dei dintorni di Locarno e della Val Morobbia, delle poche persone che partono per destinazione Australia, pochi sono gli Onsernonesi, però nell'ottobre 1854 sono comunque 50. In complesso le origini dell'emigrazione ticinese oltremare, dal 1834 al 1856, sono illustrate nella tabella seguente, dove per mancanza di dettaglio, si riporta il Locarnese (che comprende Centovalli, Onsernone e Verzasca) e Valle Maggia, a titolo di confronto.

Emigrazione ticinese oltremare dal 1834 al 31 marzo 1856 per Locarno e il Ticino

	Uomini	Donne	Totale	% della popolazione 1850
Locarno	718	2	720	3,2%
Valle Maggia	967	—	967	12,9%
Ticino	3128	118	3246	2,7%
% dei Locarnesi rispetto ai Ticinesi emigrati	20%	2%	22%	
% delle partenze ticin.	22%	—	22%	

In altre parole, il 42% delle persone emigrate dal 1934 al 1856 si riferisce a spostamenti in tutte le direzioni: California, Argentina e Australia; sono del Locarnese e della Valle Maggia, zona a ovest del Ticino sopracenerino. Quelli che si recavano in California si occupavano specialmente di agricoltura, in Argentina di artigianato e in Australia andavano i minatori. Probabilmente gli Onsernonesi preferivano la California.

La tabella qui sotto esposta, molto espressiva, dà, per i singoli anni, l'emigrazione ticinese oltremare:

Tabella emigrazione ticinese oltremare dal 1856 al 1868 (pag. 39)

Anno	Locarno	Valle Maggia
1856-57	261	40
58	?	?
59	38	41
60	21	14
61	35	30
62	44	43
63	118	27
64	?	?
65	67	?
66	95	83
67	178	?
68	144	46
69	199	145

Si nota il peso del Locarnese (Locarno, Verzasca, Onsernone e Centovalli) rispetto alla Valle Maggia, e l'accentuarsi e il diminuire attorno al periodo del blocco austriaco; dopo una sensibile diminuzione di partenze, dopo il 1867 una ripresa con destinazione la California.

L'autore accenna pure che l'America del Sud attirava alcuni abitanti del distretto: un taglialegna, un fornaio e un commerciante di Locarno erano andati a Buenos Aires, fermandosi dapprima a Montevideo; tre uomini di Russo, uno di Mergoscia e due di Vira erano pure partiti per Buenos Aires.

L'emigrazione d'oltremare non aveva eliminato l'emigrazione periodica, come risulta dai dati qui sotto riportati, essa era molto intensa dove l'emigrazione oltremare era debole; si fa fortemente sentire nella maggior parte delle località del distretto di Blenio, sulla riva sinistra del Lago Maggiore e nella Valle Onsernone, nel Distretto di Locarno.

Emigrazione periodica nel 1871

			% popolazione 1870
Locarno	emigranti	1423	6,1%
Valle Maggia		142	2,1%
Ticino		6535	5,4%

Il Locarnese offre il 22% e la Valle Maggia il 2% di tutti gli emigranti periodici del Ticino. Comunque, per rapporto all'emigrazione permanente, il numero degli Svizzeri negli Stati Uniti, ancora nel 1940, era di 26'900 unità. La precisazione della provenienza di Ticinesi residenti in California, in questo periodo, ha potuto stabilire che ca. 3408 individui erano di Locarno e dintorni.

Individui, dei quali si è potuto identificare l'origine con certezza, in California:

948, ossia	28%	originari della Valle Maggia
1231	36%	Distretto di Locarno
681	20%	Valle Verzasca
255	8%	Centovalli e Pedemonte
140	4%	Piano di Magadino
114	3%	Rive del Lago Maggiore
39	1%	Valle Onsernone
3408		

Informazioni particolari possono essere attinte dai diversi giornali, che sono stati editi in California, ad esempio dal giornale «L'Elvezia», fondato nel 1879, che ha avuto per un certo tempo un concorrente: «La Svizzera Italiana», e nel 1903 si sono fusi per diventare «La Colonia Svizzera», A quell'epoca nasce un nuovo giornale, «La Nuova Elvezia», che appare fino al 1917, e vien allora ripreso da «La Colonia Svizzera». [1])

In un articolo apparso nel 1910 sull'«Elvezia», giornale svizzero di lingua italiana, G. F. Cavalli passa in rivista le colonie ticinesi in California all'inizio del secolo. A San Francisco molti alberghi, ristoranti, caffé, erano gestiti da Ticinesi.

Tra gli avvenimenti più impressionanti che hanno colpito la diaspora californiana, non va dimenticato il terremoto che investì la città di San Francisco [2]) il 18 aprile 1906, alle ore 5 del mattino. Sembra però che dai telegrammi spediti concernenti la loro situazione, e ce ne furono molti della città di Locarno, di Rasa, della Valle Onsernone, (Loco e Gresso), nessun Ticinese perse la vita.

Attualmente quasi tutte le famiglie onsernonesi sono rappresentate in California, come si può costatare dall'elenco che qui sotto riportiamo, composto dal Perret, dove viene riportato il nome di famiglia e il Comune di origine.

diar

1) Il Mo. Giuseppe Rima di Loco, in California si dedicò al giornalismo, collaborando al giornale «L'Elvezia», che divenne poi «La Colonia Svizzera», subentrò al sig. Righetti quale capo-redattore.

2) Foglio Officiale 17. 7. 1906. Notificazioni. Il Dipartimento cantonale dell'Interno notifica: che in seguito alle sollecitazioni fatte all'Alto Consiglio federale per avere notizie circa i concittadini ticinesi residenti a S. Francisco e nella zona circonvicina colpita dalla nota catastrofe, il Dipartimento Federale Politico comunicò la lista che qui sotto si riproduce, per norme del pubblico, delle persone ticinesi sul cui conto il Console Svizzero a S. Francisco ha potuto avere buone notizie.

Di Mosogno: Gianini Giuseppe e Antonio.

Di Berzona: Chiesa Antonietta, Ercole, Emilio; Cadoni Alberto; Capurri Giovanni e Paolo.

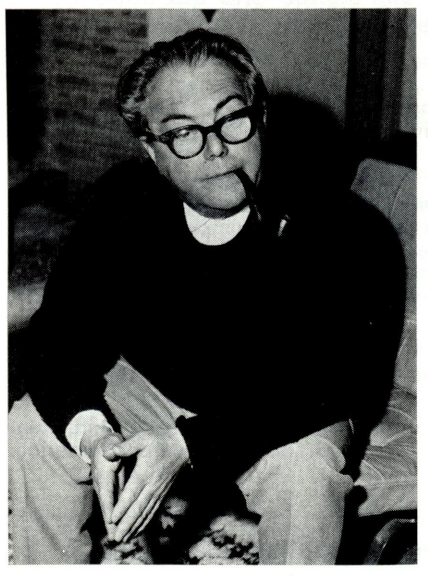
Di Loco: Degiorgi Arnoldo; Canterini Antonio, Angelo, Augusto; Morgantini Antonio, Lodovico, Carlo, Giovanni; Schira Edoardo, Federico, Giovanni.

Elenco dei nomi di Onsernone figuranti in California, secondo «Perret» (pag. 206-254)

Nome di famiglia	Comune d'origine in Svizzera
Bagnaschi	Russo
Battilocchi	Crana
Beda	Auressio, Cavigliano
Bedolla	Brione V., Russo, Vogorno
Belletti	Russo
Belloli	Auressio
Bezzola	Comologno
Bistacchi	Auressio
Borga	Mosogno
Borgogno	Mosogno
Borini	Crana
Buzzini	Brione V., Vergeletto
Cadoni	Berzona, Crana
Cantarini	Loco
Cavallini	Crana
Cha-Cosola	Crana
Chiesa	Berzona
Consoli	Berzona

Nome di famiglia	Comune d'origine in Svizzera
Corno	Russo
Davion	Crana
De Carli (Decarli)	Auressio ecc.
Degiorgi	Loco
Delucchi	Auressio
Domenigoni	Gresso, Russo
Donini	Borgnone, Crana
Fumagalli	Russo ecc.
Gambini	Auressio
Ganzinotti	Mosogno
Garbani	Russo, Gresso, Vergeletto
Gianini (Giannini)	Mosogno ecc.
Losa	Russo ecc.
Lucchini	Loco ecc.
Manfredi	Russo
Masserini	Russo
Mella	Auressio, Loco
Minazzoli	Russo
Montalbetti	Berzona
Mordasini	Comologno
Morgantini	Loco
Niboli	Crana
Nizzola	Auressio, Berzona
Ormanni	Crana
Panatti	Mosogno
Parodi	Russo
Passelli	Russo
Pellini	Mosogno
Pertusio	Mosogno
Peverada	Auressio
Pilotti	Crana
Pinoli	Russo
Pisenti	Berzona
Poncioni	Crana
Pretti	Russo
Proiti	Russo
Rapetti	Auressio
Remonda	Comologno, Russo
Rima	Gresso, Mosogno
Rusconi	Mosogno ecc.
Sartori	Crana ecc.
Scarpellini	Russo
Schira	Loco
Spadini	Loco
Speziali	Gresso, Vergeletto
Terribilini	Vergeletto
Visconti	Russo
Zanicoli	Mosogno
Zenone	Auressio
Zenoni	Loco

Berzona conferisce la cittadinanza onoraria a Max Rudolf Frisch



Con una semplice ma significativa cerimonia, le Autorità di Berzona hanno conferito, lo scorso luglio, la cittadinanza onoraria allo scrittore MAX RUDOLF FRISCH.

Alla manifestazione ha pure presenziato, in veste non ufficiale, il Consigliere federale Willy Ritschard.

Dopo il discorso del Sindaco on. Giuseppe Filippi, è stata consegnata allo scrittore una pergamena con questo testo: **«Il Comune di Berzona si onora di conferire la cittadinanza onoraria allo scrittore dottore honoris causa MAX RUDOLF FRISCH, che nel nostro villaggio e tra la sua gente elesse dimora di meditazione e di lavoro e nella rustica schiettezza di questa valle vi tempra la forza e il coraggio civile di testimone del mondo e del nostro tempo che nella sua opera profonda e ammonitrice ovunque si ammirano».**

Max Frisch, con un discorso ricco di spunti ironici, ha ringraziato le Autorità e la popolazione, ed ha tracciato una cronistoria della sua vita.

A conclusione della cerimonia Max Frisch ha invitato i presenti ad una gustosa ed abbondante risottata, il che ha contribuito a protrarre fino a tarda sera, in allegria, i festeggiamenti.

Max Frisch è nato a Zurigo nel 1911, figlio di un architetto ed architetto a sua volta.

Cominciò a scrivere assai presto: a soli sedici anni offrì un dramma a Max Reinhardt.

Da viaggi in Cecoslovacchia, Ungheria, Turchia scrisse corrispondenze giornalistiche.

Assegnato come artigliere al servizio di frontiera nel 1939, scrisse pagine sulla guerra e sulla vita militare. Di rilievo il suo Diario 1946-49, uno zibaldone di appunti sui più svariati argomenti, dalle devastazioni della guerra alla propria attività professionale, dal teatro al cinema, dalla moderna civiltà meccanizzata, all'incontro con Brecht, vero documento della nostra epoca.

Gli furono aggiudicati vari premi letterari, tra i quali nel 1958 il premio Büchner della città di Darmstadt e nel 1974 il gran premio della fondazione Schiller. Di recente il Premio della Pace 1976 dei librai tedeschi, consegnatogli a Francoforte. Fra le sue significative opere citiamo: «Schiller» — «Homo faber» — «Il mio nome è Gantenbein» — «Montauk».

RILIEVI AEROFOTOGRAMMETRICI NEI COMUNI DI MOSOGNO, RUSSO E CRANA

Nella primavera 1977 si effettueranno i lavori di rilievo aereofotogrammetrici nei tre comuni. Già si sono svolte nei paesi interessati delle conferenze istruttive, e sono iniziati i lavori di picchettazione.

Avremmo voluto più ampiamente riferire su questo avvenimento, ma sempre per ragioni di spazio, ci vediamo costretti ad inviare i nostri lettori ad un prossimo numero.

* * *

CRANA

Finalmente, anche le opere di canalizzazione all'interno dell'abitato volgono al termine.

Si ricorderà infatti delle difficoltà incontrate in fase esecutiva, su cui riferimmo a più riprese sul nostro giornale.

Si sta procedendo agli ultimi allacciamenti, così che anche per il comune di Crana, non esisteranno più problemi in questo settore.

Rimarrà ora da compiere solo l'ultimo atto, nei prossimi anni, ossia l'impianto di depurazione, sulla cui entità dovranno pronunciarsi le competenti autorità.

* * *

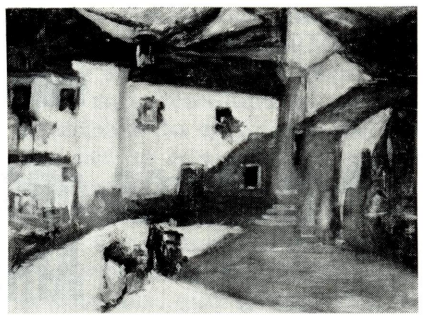
FUSIONE COMUNI

Promossa dal Lodevole Dipartimento dell'Interno, Ispettorato Comuni, si é tenuta giovedì 23 settembre a Russo un'interessante riunione.

Alla stessa hanno partecipato l'On. Arganti Righetti capo del Dip. dell'Interno, il Segretario di Concetto Avv. Piergiorgio Mordasini, il sig. Eros Ratti capo dell'Ispettorato, ed il sig. Luigi Pini Ispettore di Circondario, nonché i rappresentanti di tutti i Municipi Onsernonesi. Tema unico della riunione era «una discussione preliminare sul problema della fusione dei Comuni della Valle Onsernone e costituzione della Commissione di studio».

Il Dipartimento intende infatti portare avanti concretamente un discorso di fusione, sulla scorta di una prima presa di contatto avuta nel 1974.

Su questo importante, e più che mai attuale problema di cui già abbiamo avuto modo di occuparci nel nostro bimestrale, ci ripromettiamo di tornare prossimamente.



SPRUGA - Tempera (1962)
gr. 32 x 28 di Bruno Nizzola
Collezione dott. Al. Rima
(esposiz. 1976 Museo di Loco, cat. N. 4)

ESCURSIONE FORESTALE POPOLARE

Promossa dal Lodevole Dipartimento dell'Ambiente, e sotto l'esperta guida del sotto Ispettore forestale Sig. Augusto Speziali, si è svolta sabato 11 settembre u. s., un'escursione popolare con visita ai boschi resinosi del Demanio statale di Vergeletto e del Patriziato Generale d'Onsernone. La buona riuscita e la partecipazione che ha dato modo di meglio conoscere ed apprezzare i nostri valori ambientali, ha spronato gli organizzatori a ripetere anche in avvenire queste manifestazioni.

* * *

93.mo GENETLIACO

L'invidiabile traguardo, in perfette condizioni fisiche e di spirito, lo ha raggiunto il 26 settembre scorso **Maria Poncioni** nata Milani.

All'arzilla vecchietta, che dopo la morte della figlia Irene, si è stabilita al Ricovero Sacra Famiglia di Loco, giungano i nostri migliori auguri.

* * *

Sabato 25 settembre, a Loco il Sig. ARMANDO BOO ha fatto sua sposa la gentil signorina MARIUCCIA BEZZOLA.

A loro i nostri migliori auguri.

SPORT

E' ripreso il campionato di IV[a] divisione, che vede allinearsi quest'anno ben due compagine vallerane, l'AS Onsernone, di recente ricostituzione, e l'AS Crana, retrocessa dalla III[a] divisione.

L'inizio di campionato è stato felice per i secondi, un po' meno per i primi.

Auguriamo ai giocatori di mantenere vivo il loro entusiasmo, per un proseguo dignitoso del campionato.

* * *

Felicitazioni all'amico REMONDA FERRUCCIO per le numerose vittorie che va conseguendo sui viali bocciofili del Cantone.

I NOSTRI LUTTI

† DIOMIRA FLAMINIA CALASTRI nata Mambretti
d'anni 86

AMEDEO MASTAI
Maestro elettricista dipl. federale
Impianti elettrici e telefonici

6611 VERGELETTO
Telefono 093 85 13 24
Elettrodomestici

Mobiliare Svizzera Assicurazioni

Ag. gen. Bellinzona M. A. Nobile Viale Stazione 4
Tel. 25 38 14

Incendio - Interruzione d'esercizio
Furto - Oggetti di valore
Acque - Rottura vetri
Casco - Rottura macchine
Malattia
Infortuni
Responsabilità civile privata e imprese

Agenzia Principale Locarno
Mordasini Ettore
Locarno Tel. 31 45 34

Ispettore per la Valle Onsernone
Garbani-Nerini Gianni
Locarno Tel. 31 82 62

BIRRABIRRABIRRA
BIRRA
BIRRABIRRABIRRA

Birra Bellinzona
Birra Buona

Ristorante «La Pergola»

Propr. Fam. Mella **AURESSIO**
Tel. 093 85 11 74

Cucina nostrana a tutte le ore
Merlot e nostrano di Auressio

Eredi
Balemi Lucio

Impresa costruzioni
edili e stradali
Scavi meccanici

6598 TENERO

Tel. 093 67 10 04

Esso

Aldo Pedrazzini, Locarno

Camion con sonda **HECTRONIC**
sicurezza contro il troppo pieno dei serbatoi
Tel. 093 31 25 03

Vodese Assicurazioni
Mutua Vodese + Vodese Vita

Assicurazioni
di ogni genere

Agenzia Regionale

6600 LOCARNO
Via della Pace 5
093 / 31 88 55

A CHI VOLESSE ABBONARSI RICORDIAMO
DI VERSARE L'IMPORTO DI Fr. 12.— (o Fr. 25.— SOSTENITORE)
SUL C. C. P. 65 - 2381
«LA VOCE ONSERNONESE» PRO ONSERNONE, RUSSO.

ASCOCAR

6612 Ascona Via Circonvallazione
Tel. 093 / 35 77 66

Romano Belloli

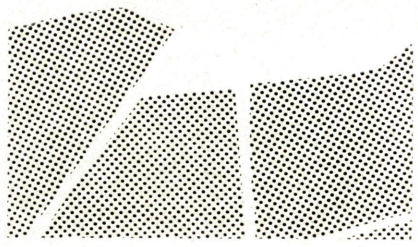
AUDI NSU VW

MERCEDES-BENZ
AUTOVETTURE

A BERZONA troverete
buon pane fresco, piccola panetteria,
pasticceria
e la specialità del pane all'uva

da **Beldi**

Tel. 093 85 12 13 e il Caffè Tea-Room con piatti freddi



Pollini Libero
& FIGLIO
INDUSTRIA GRANITI
Tel. 093 81 18 15
33 52 37
6648 MINUSIO

Belotti Gino Cavigliano

Mobili e serramenti

Cavigliano Tel. 093 / 81 13 58

Ristorante «Onsernone»
LOCO
Amalia Schira Tel. 093 85 11 14

Garage E. Tognetti

Locarno, Piazza Castello 1, Tel. 093 31 18 07
Succursale: VW - Porsche - Chrysler - Audi
Automercato E. Tognetti, Gordola Tel. 67 21 71

Ristorante Bel Soggiorno

«Da PINA» **MOSOGNO** Tel. 093 85 11 62
Busecca e piatti freddi

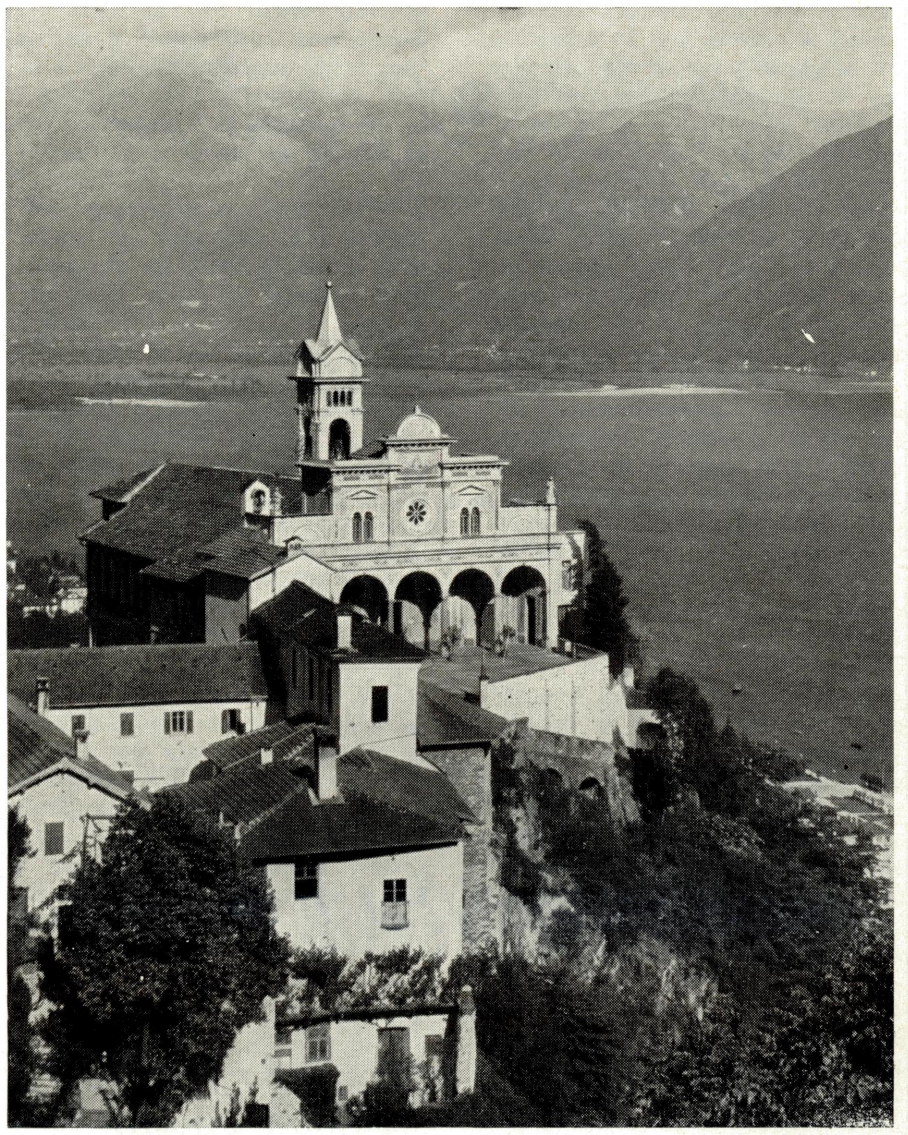
PETTINATRICE PER SIGNORA

Salone Mariagrazia

Mariagrazia Chiesa

LOCO presso casa Ghizzardi
(sotto piazzale Museo)

Tel. 093 85 13 96
se non risponde tel. 093 85 14 78



Il Santuario della Madonna del Sasso
domina il bellissimo e ampio golfo di Locarno

Tipografia
Offset
Legatoria

PONCIONI

6616 Losone
Tel. 35 31 31 - 32

La Neuchâteloise Assicurazioni
AGENZIA **ALDO BORNIA** 6601 LOCARNO
Piazza Grande Tel. 093 31 13 91 Tel. 092 25 26 53

Incendio, danni della natura,
danni dell'acqua di stabili e mobilio,
furto, vetri, autovetture,
responsabilità civile privata, infortuni, vita.

Osteria
del Ponte
Leibundgut

6611 VERGELETTO
Tel. 093 85 14 00

AVIS Rent a Car (autonoleggio)
Tel. 093 35 44 55

Soldati & Bertoni SA
Agenzia ufficiale Renault

Ascona
Garage Ponte Maggia
Tel. 093 35 43 24 / 35 43 25
Concessionaria per il Ticino della

ALPINE RENAULT

Farmacia Metropoli Locarno
di Cassina Bruno

Cassina Pharmaceutica
Tel. 31 63 14 / 31 63 04 / 31 63 05

Prof. Dr. A. Aslan

Gerovital® H³

Aslavital®

Servizio a domicilio